

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A MAGGIO 2023

DATI:

ANPAL, BANCA D'ITALIA, EUROSTAT, INAIL, INPS, ISTAT, MINISTERO DEL LAVORO

COMMENTO

La nota di approfondimento sull'occupazione, curata dall'**Osservatorio ENBIC** ed **ENBIMS**, in collaborazione con l'**Osservatorio Mercato del Lavoro e Contrattazione** dell'**Associazione Lavoro&Welfare**, fa il punto sul livello di occupazione in Europa e in Italia, sulla base dei dati statistici elaborati dall'Eurostat, per l'Europa, nonché da quelli di Istat, Banca d'Italia e Inps, per l'Italia.

I risultati della ricerca effettuata restituiscono la fotografia di una Europa ove, complessivamente, i livelli occupazionali risultano nettamente superiori a quelli osservati durante il primo trimestre del 2019, periodo pre-Covid, con l'Italia che invece mostra una ripresa più modesta e si trova ancora distante dai principali paesi europei, anche a causa di una maggiore ricaduta economica durante la fase della pandemia. In ogni caso, i dati Istat dimostrano che la flessione occupazionale determinata dal Covid è stata sostanzialmente recuperata, soprattutto se si considera l'apporto dei contratti a tempo indeterminato, a fronte dei rapporti di lavoro a tempo determinato, che risultano al di sotto della soglia del 2019.

Il divario sussistente rispetto alla consistenza dei contratti a tempo indeterminato, deriva con tutta probabilità, da un lato dall'incidenza della legislazione emergenziale, che con i blocchi dei licenziamenti ha fatto sì che i rapporti di lavoro venissero in qualche modo temporaneamente "congelati" e dall'altro dal nuovo scenario del mercato del lavoro, che ha spinto le imprese a mantenere il personale attraverso l'adozione di contratti a tempo indeterminato, viste le difficoltà di reperire personale formato ed i costi legati al fenomeno del turn over.

Anche se nel complesso il trend è positivo, il nodo da sciogliere rimane la precarietà del lavoro. Per recuperare il differenziale negativo rispetto ai maggiori paesi europei, l'Italia dovrebbe puntare su contratti di lavoro più stabili al fine di contenere la temporaneità degli impieghi.

Pensiamo ad esempio a quanto avviene nel comparto del turismo, che rappresenta un settore fondamentale per l'economia italiana, i dati dimostrano una severa flessione dell'occupazione durante alcuni periodi dell'anno, dovuta alla stagionalità. I rapporti di lavoro sono per lo più caratterizzati da contratti stagionali che prevedono l'assunzione del personale per un periodo di tempo predefinito, al termine del quale il lavoratore ha concluso il suo impegno ed è costretto a cercare un altro impiego.

Oggi, lo scenario è cambiato, il settore ha perso quella forza attrattiva che aveva prima, le nuove generazioni non si accontentano di avere un impegno a breve scadenza, ma vogliono di più.

I giovani lavoratori cercano una prospettiva, una crescita professionale, una stabilità che possa permettere loro di fare carriera, di raggiungere anche ruoli apicali, ottenendo non solo benessere economico ma anche una migliore qualità di vita.

Si potrebbe elaborare un progetto di destagionalizzazione, quanto meno per alcuni rami della filiera.

Sviluppare un turismo diverso, che possa offrire posti di lavoro durevoli nel tempo, stabili, legati ad una proposta turistica che vada oltre la stagionalità, potrebbe portare ad una maggiore occupazione e risolverebbe molte delle problematiche legate alla difficoltà di reperimento di personale e del turn over.

Turismo tutto l'anno e investimenti concentrati sulle infrastrutture e sui trasporti, favorirebbero l'accessibilità a siti di interesse meno noti, come antichi borghi e zone di valore paesaggistico, con positive ricadute occupazionali ed un importante ritorno in termini economici.

Sfruttare tutte le potenzialità del nostro territorio, predisponendo al contempo percorsi formativi specifici per i lavoratori, adeguati alle competenze richieste dal mercato del lavoro, consentirebbe di incrementare l'occupazione e di contribuire a colmare il gap che ci separa dal resto delle principali nazioni europee.

Osservatorio Enbic ed Enbims

Vincenzo Caratelli

IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹. LUGLIO 2023

a cura di **BRUNO ANASTASIA**

1. I dati Eurostat: la crescita diffusa degli occupati in Europa

Il livello di occupazione in Europa ha ormai archiviato la flessione registrata nel 2020-2021 a causa della pandemia. Nella **tabella 1** sono riportati i dati disponibili per il primo trimestre di ciascuno degli ultimi cinque anni (2019-2023): è proposto il confronto, sulla base di dati destagionalizzati, sia per il livello assoluto degli occupati, con riferimento alla fascia 20-64 anni, sia per i corrispondenti tassi di occupazione.

Tab. 1 - Occupati nel primo trimestre, anni 2019-2023, 20-64 anni. Unione Europea e principali Paesi. Dati destagionalizzati

	Valori assoluti, in 000. Dati destagionalizzati					Variazioni % sul corrispondente trimestre dell'anno precedente				Variazioni 2023-1T su 2019-1T
	2019	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023	
A. Occupati										
Unione Europea (27 Paesi)	189.700	189.640	187.019	192.633	195.129	0,0%	-1,4%	3,0%	1,3%	2,9%
Zona euro (20 Paesi)	146.128	146.029	143.608	148.571	151.052	-0,1%	-1,7%	3,5%	1,7%	3,4%
Germania	39.268	38.727	38.566	39.523	40.567	-1,4%	-0,4%	2,5%	2,6%	3,3%
Francia	26.513	26.684	26.536	27.132	27.419	0,6%	-0,6%	2,2%	1,1%	3,4%
Italia	22.299	22.237	21.253	22.198	22.635	-0,3%	-4,4%	4,4%	2,0%	1,5%
Spagna	19.338	19.519	19.081	19.828	20.154	0,9%	-2,2%	3,9%	1,6%	4,2%
Polonia	15.814	15.888	16.058	16.266	16.347	0,5%	1,1%	1,3%	0,5%	3,4%
B. Tasso di occupazione										
Unione Europea (27 Paesi)	72,5	72,7	71,9	74,4	75,3	0,2	-0,8	2,5	0,9	2,8
Zona euro (20 Paesi)	72,3	72,3	71,2	73,8	74,7	0,0	-1,1	2,6	0,9	2,4
Germania	79,5	78,6	78,4	80,5	81,4	-0,9	-0,2	2,1	0,9	1,9
Francia	72,3	72,9	72,5	73,8	74,4	0,6	-0,4	1,3	0,6	2,1
Italia	63,3	63,5	61,1	64,4	66,0	0,2	-2,4	3,3	1,6	2,7
Spagna	67,9	68,1	66,6	69,3	69,9	0,2	-1,5	2,7	0,6	2,0
Polonia	71,8	72,8	74,5	76,5	77,6	1,0	1,7	2,0	1,1	5,8

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

1. Nota redatta con i dati disponibili fino al 30 giugno 2023. La nota utilizza queste fonti:

- database Eurostat per i dati europei (dati trimestrali: ultimo aggiornamento, 20 giugno 2023 con dati riferiti al primo trimestre 2023);
- Istat per i Dati dell'indagine sulle forze di lavoro (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a maggio 2023, comunicato e dati del 30 giugno 2023; per i dati trimestrali, aggiornati al primo trimestre 2023, comunicato e dati del 13 giugno 2023), di contabilità nazionale (ultima pubblicazione 31 maggio 2023, dati aggiornati al primo trimestre 2023) e dell'ultimo Rapporto Bes (Benessere equo e sostenibile), (edizione 2023 con dati aggiornati al 2022, 20 aprile 2023);
- Inps per i dati Uniemens/Osservatorio Precariato (ultima pubblicazione il 22 giugno 2023, dati aggiornati a marzo 2023);
- Banca d'Italia, Anpal, Ministero del Lavoro, Il mercato del lavoro: dati e analisi, per i dati del Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (ultima edizione 19 maggio 2023, con dati riferiti ad aprile 2023).

L'adattamento delle statistiche nazionali sull'occupazione al nuovo Regolamento Europeo in materia² non è ancora omogeneo per tutti i Paesi e ciò obbliga a conseguenti cautele nelle valutazioni.

Emerge che, nell'insieme dell'Europa a 27 Paesi come pure nell'area euro (che comprende 20 Paesi), tanto il livello degli occupati quanto il tasso di occupazione nel primo trimestre 2023 risultano nettamente superiori a quanto osservato per il primo trimestre 2019, vale a dire il corrispondente momento pre-pandemia. La stessa osservazione vale per i cinque maggiori Paesi: Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia.

Nel primo trimestre 2023 gli occupati 20-64 anni in Europa hanno superato il livello di 195 milioni, con una crescita del 2,9% rispetto al primo trimestre 2019 (+3,4% nella zona euro). Nel primo trimestre 2021 si era registrata una flessione dell'1,4% rispetto al 2020, poi ampiamente recuperata nel 2022. L'espansione prosegue anche nel 2023. La performance dell'Italia risulta più modesta (+1,5% sul primo trimestre 2019) a causa di un declino più intenso nella fase pandemica (-0,3% tra primo trimestre 2020 e primo trimestre 2019 e -4,4% tra primo trimestre 2021 e primo trimestre 2020) e, nonostante un recupero particolarmente pronunciato sia tra il primo trimestre 2022 e il primo trimestre 2021 (+4,4%), sia tra il primo trimestre 2023 e il primo trimestre 2022 (+2,0%).

Contestualmente, il tasso di occupazione è cresciuto ovunque: per la Polonia l'incremento, tra primo trimestre 2023 e primo trimestre 2019 risulta di 5,8 punti; decisamente significativo anche quello dell'Italia: +2,7 punti (praticamente in linea con quello dell'Unione Europea: +2,8 punti).

L'Italia migliora il proprio tasso di occupazione in misura comparativamente più intensa di quanto indicato dalla dinamica degli occupati: ciò è attribuibile alla maggior rilevanza del declino demografico della popolazione in età di lavoro.

Il livello del tasso di occupazione italiano - 66% nel primo trimestre 2023, sempre relativamente alla popolazione in età 20-64 anni - pur aumentato in modo significativo, rimane comunque distante da quello dei maggiori Paesi europei, in particolare da quello tedesco che risulta pari all'81,4% nel primo trimestre 2023.

2. A gennaio 2021 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo 2019/1700, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei della raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro. Ciò ha causato, per le importanti innovazioni introdotte, un'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione e la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni, implicando un notevole lavoro per gli Istituti nazionali di statistica, non ancora concluso (nella tabella riportata i dati di Spagna e Francia sono ancora basati su definizioni non aggiornate). La principale innovazione, con significative conseguenze statistiche, riguarda la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.

2. Gli occupati in talia secondo i dati Istat-Rfl

I dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - consentono, attualmente, di analizzare la dinamica dell'occupazione in Italia fino a maggio 2023.

Tab. 2 - Occupati per posizione professionale. Valori assoluti in 000

	Maggio 2019	Maggio 2020	Maggio 2021	Maggio 2022	Maggio 2023	Variazioni tendenziali				Maggio 2023 su Maggio 2019	
						Maggio 2020 su Maggio 2019	Maggio 2021 su Maggio 2020	Maggio 2022 su Maggio 2021	Maggio 2023 su Maggio 2022		
A. Dati grezzi										val. ass.	%
Dipendenti	17.908	17.097	17.573	18.047	18.324	-811	475	474	276	415	2,3
- permanenti	14.862	14.820	14.629	14.852	15.284	-42	-191	223	432	422	2,8
- a termine	3.046	2.277	2.943	3.195	3.040	-769	666	252	-156	-7	-0,2
% su dipendenti	17,0%	13,3%	16,8%	17,7%	16,6%						
Indipendenti	5.450	5.050	4.964	5.099	5.206	-400	-86	135	108	-244	-4,5
Totale	23.359	22.147	22.536	23.146	23.530	-1.211	389	609	384	171	0,7
B. Dati destagionalizzati										val. ass.	%
Dipendenti	17.844	17.109	17.571	18.104	18.405	-735	463	532	301	561	3,1
- permanenti	14.787	14.709	14.634	15.019	15.470	-79	-75	385	451	683	4,6
- a termine	3.057	2.400	2.938	3.085	2.934	-657	537	147	-150	-122	-4,0
% su dipendenti	17,1%	14,0%	16,7%	17,0%	15,9%						
Indipendenti	5.326	4.995	4.908	4.984	5.066	-331	-87	76	82	-260	-4,9
Totale	23.170	22.103	22.479	23.087	23.471	-1.066	376	608	383	301	1,3

Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

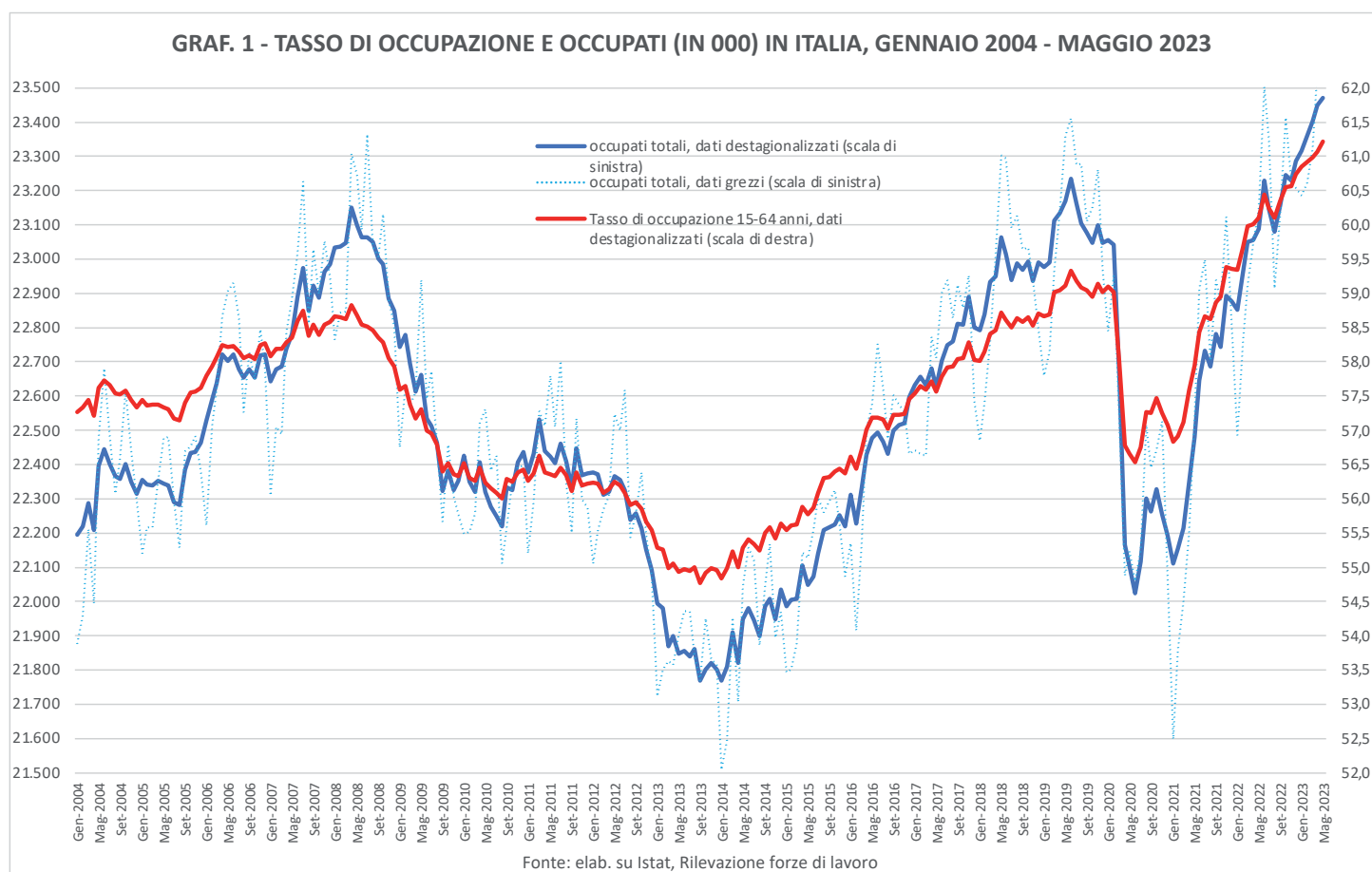
La **tabella 2**, che sintetizza le principali evidenze in tal modo rese disponibili, riporta i dati sulla consistenza degli occupati (sia dati grezzi che dati destagionalizzati) per ciascun mese di maggio del quinquennio 2019-2023. In tal modo possiamo confrontare gli ultimi dati disponibili con un momento pre pandemico (maggio 2019) valutando se e in che misura è stata recuperata la flessione occupazionale provocata dal Covid 19.

Gli occupati totali (15-89 anni), pari a 23,5 milioni a maggio 2023, risultano aver superato il livello di maggio 2019: +0,7% secondo i dati grezzi, +1,3% secondo i dati destagionalizzati. Ciò è dovuto soprattutto all'ottimo andamento dei dipendenti permanenti³, ormai stabilmente oltre i 15 milioni mentre i dipendenti a termine sono

³ Identificabili largamente come dipendenti a tempo indeterminato.

attorno ai 3 milioni e gli occupati indipendenti, nonostante qualche recente segnale positivo, quantomeno di “tenuta”, sono ancora nettamente al di sotto dei valori registrati nel 2019.

Il primo grafico (**Grafico 1**) evidenzia l’andamento mensile del livello totale di occupati 15-89 anni e del tasso di occupazione 15-64 anni (dati sia destagionalizzati che grezzi), restituendo in tal modo lo “svolgimento” della vicenda occupazionale nel periodo più recente, a partire dalle flessioni provocate dalla crisi finanziaria internazionale del 2008-2009 e dalla successiva crisi dei debiti sovrani dei Paesi mediterranei del 2011-2012. In tal modo, considerando un arco di tempo consistente, si possono leggere adeguatamente le variazioni mensili - anche quelle destagionalizzate, finalizzate a individuare la tendenza sottostante le perturbazioni stagionali. In tal modo le si possono collocare dentro i trend rilevanti per evitare il rischio (continuo nei commenti troppo congiunturali e



puntuali, che ignorano l'importanza delle serie storiche) di dar peso a insignificanti o solo temporanee oscillazioni, del resto, spesso incluse negli intervalli di attendibilità dei dati connessi alle caratteristiche della fonte⁴.

Il recupero iniziato timidamente nel 2014 e intensificatosi negli anni successivi ha riportato, a metà 2019, il volume di occupati al livello del 2008. La pandemia, all'inizio del 2020, ha repentinamente e drasticamente ridimensionato (come si ricava soprattutto dai dati grezzi che meglio danno conto degli stock istantanei, come nel caso della pandemia) il numero degli occupati. La risalita si è dispiegata da gennaio 2021, altrettanto repentinamente e velocemente. Gli ultimi dati, anche quelli destagionalizzati, indicano l'avvicinamento al livello di 23,5 milioni. Un livello storicamente mai raggiunto.

Se misuriamo la performance dell'occupazione con il tasso di occupazione, anziché con il numero di occupati, essa risulta ancora migliore: il tasso di occupazione per la popolazione 15-64 anni da marzo 2022 supera il 60% e da marzo 2023 è superiore al 61%⁵: ricordiamo che un punto di tasso di occupazione equivale a poco meno di 400.000 occupati.

Quattro indicatori essenziali consentono di qualificare e precisare la dinamica dell'occupazione complessiva:

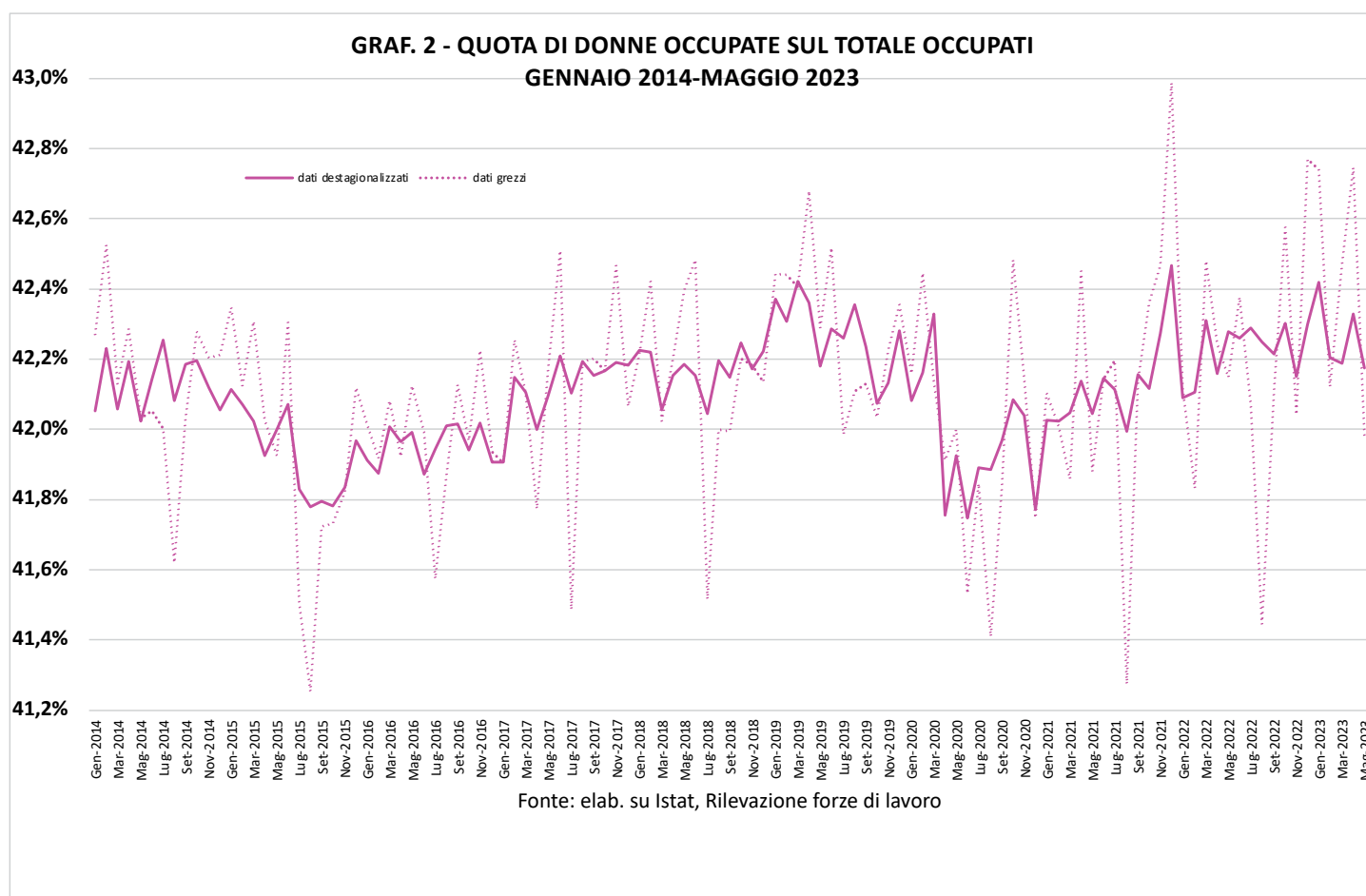
- la quota dell'occupazione femminile;
- l'incidenza dei lavoratori indipendenti;
- la rilevanza degli occupati a termine (spesso schematicamente identificati come "precari");
- l'incidenza del part time.

Il **grafico 2** (a pag. 9) riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale. Fino al 2013 - e nonostante il cambiamento di fase registrato nel 2008 - il trend era stato di continua crescita. Crescita favorita dallo sviluppo del setto-

4. La Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro condotta dall'Istat è un'indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie. Essa ha l'obiettivo di stimare gli aggregati che compongono l'offerta di lavoro: occupati e persone in cerca di occupazione. Dal 2004, la rilevazione è "continua". Cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 e gli 89 anni, appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel ruotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.

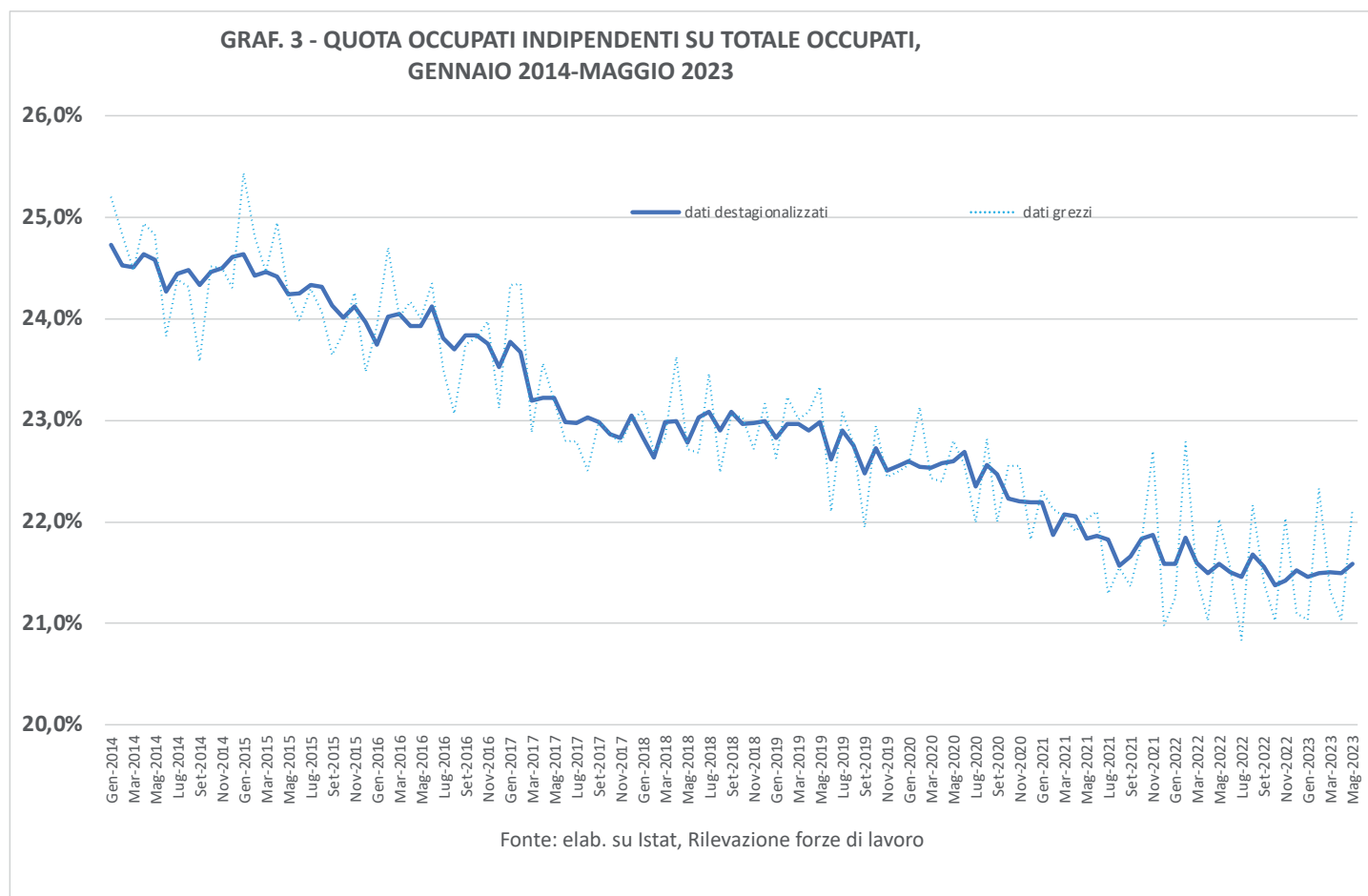
5. Si tratta del massimo storico non solo dal 1977, anno di inizio delle serie storiche di cui si dispone al proposito. Come noto in precedenza, negli anni sessanta-settanta, il tasso di occupazione era decisamente inferiore a causa della modesta partecipazione delle donne e degli anziani (e nonostante il più elevato tasso di occupazione giovanile).

re dei servizi e dalla riduzione del peso occupazionale dei settori tipicamente maschili dell'industria (costruzioni in primis). Da allora, pur con le inevitabili variazioni, l'incidenza delle donne oscilla intorno al 42-42,5%. Nella prima fase della pandemia - a seguito della penalizzazione dell'occupazione stagionale e dell'occupazione a termine - era stata registrata una flessione. Ma, nel corso del 2022, come pure nei primi cinque mesi del 2023, si è ritornati nella stessa banda di oscillazione degli anni precedenti⁶. Ciò significa che la crescita recente dell'occupazione complessiva non risulta peggiorare/migliorare la quota di partecipazione femminile.



6. Volendo (inutilmente) sottolineare, si può sottolineare che, a dicembre 2021, l'indicatore in esame ha raggiunto, nei dati destagionalizzati, la soglia del 42,5% e, nei dati grezzi, quella del 43%: si tratta dei massimi storici. In realtà, questo dato puntuale non aggiunge nulla, se non colore, all'osservazione sostanziale della tendenziale stabilità della quota di occupazione femminile.

Altro elemento strutturale rilevante è il peso del lavoro indipendente sull'occupazione totale (**grafico 3**).



Nel medio-lungo periodo tale incidenza è risultata in continua flessione, anche a prescindere dal ciclo economico, segnalando piuttosto la convergenza (lenta) verso assetti più allineati con quelli prevalenti nei Paesi a sviluppo avanzato. Da un'incidenza del lavoro indipendente attorno al 28% nei primi anni di questo secolo, si è scesi al di sotto del 22% nel corso del 2021. Successivamente, per tutto il 2022 ed anche nei primi mesi del 2023, la storica dinamica di flessione risulta - almeno per il momento - arginata: l'incidenza del lavoro indipendente risulta oscillare ormai da molti mesi attorno al 21,5%. Occorre tener conto che l'aggregato del lavoro indipendente è quanto mai eterogeneo: esso include infatti sia componenti in storica contrazione (coltivatori diretti, artigiani) sia componenti in crescita (in particolare i professionisti non ordinistici e alcune figure del lavoro cosiddetto "para-subordinato").

GRAF. 4 - INCIDENZA DEI DIPENDENTI A TERMINE SUL TOTALE DIPENDENTI, GENNAIO 2014-MAGGIO 2023



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

Una terza specificazione rilevante - relativa al lavoro dipendente - concerne l'incidenza dei dipendenti a termine sui dipendenti totali (**grafico 4**), spesso utilizzata come *proxy* del tasso di precarietà⁷. Una fase di rilevante incremento, fin oltre il 17%, si era materializzata nel 2016-2017, contestualmente al drastico ridimensionamento, operato anche per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo⁸ con conseguente riversamento nell'ambito del lavoro dipendente a termine. Nel 2018-2019 si conferma l'incidenza attorno al 17%, nonostante la (presunta) "abolizione della precarietà" perseguita dal Decreto Dignità varato nell'estate 2018. Molto più efficace, nel ridurre il lavoro a termine, è stata la pandemia che in un brevissimo lasso di tempo ha fatto scendere l'inci

⁷ Non esiste una classificazione dei lavoratori secondo il loro livello di "precarietà" che sia immediatamente utilizzabile. Non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precari", né, viceversa, tutti i lavoratori "permanenti" godono effettivamente dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre immediatamente sovrapponibile alla condizione di reale "precarietà", la dimensione contrattuale del rapporto di lavoro è senz'altro rilevante e, come tale, è una proxy usualmente utilizzata.

⁸ i ricordano soprattutto il drastico ridimensionamento delle collaborazioni a progetto e delle associazioni in partecipazione tramite il Jobs Act del 2015, nonché le fortissime limitazioni al lavoro occasionale (voucher) introdotte nel 2017.

denza del tempo determinato al 14%. La ripresa - vale a dire la ricostituzione dello stock di occupati a termine - è stata (quasi) altrettanto rapida. Tanto che, tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022, si era ritornati a valori pre-pandemici, attorno al 17%. Una nuova modificazione risulta in corso a partire dal secondo semestre 2022, vale a dire la nuova riduzione dell'incidenza del lavoro a termine - a maggio 2023 sceso al 16% - senza che ciò sia riconducibile a modifiche normative. L'interpretazione più semplice di questo risultato è leggerlo come conseguenza delle nuove tensioni sul mercato del lavoro: di fronte a un'offerta rarefatta e in presenza di una domanda in crescita, le imprese tendono a garantire ai dipendenti, anche allo scopo di trattenerli ed evitare un costoso e incerto turnover, condizioni d'impiego vantaggiose, tra cui anche il contratto a tempo indeterminato.

Un'ultima specificazione, infine, riguarda l'incidenza del part time⁹ tra i dipendenti (**grafico 5**, a pag. 13). A questo riguardo, l'Istat non mette a disposizione dati mensili, bensì trimestrali, ricostruiti per il periodo 2018-2023. Distinguiamo l'incidenza per genere, essendo notevolissima la differenza: per le donne riguarda una dipendente su tre, per i maschi un dipendente su 12. Nel post-pandemia non si sono registrate tendenze all'ampliamento del ricorso al part time, anzi: sia per le donne che per gli uomini si osserva una modesta contrazione di incidenza: per le donne la quota del primo trimestre 2023 è pari al 32,5% (nel primo trimestre 2019 era oltre il 33,5%); per gli uomini si avvicina all'8% (era quasi del 9% nel primo trimestre 2023).

9. *L'orario medio a part time nel settore privato è pari al 60% dell'orario contrattuale di riferimento: cfr. il cap. 2, "La crescita del part time come alternativa all'orario standard: dinamica e problemi aperti", in ISTAT-INPS-Anpal-Inail-MPLS, Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata, Roma, 2020. Un recente report ISTAT (La struttura del costo del lavoro in Italia, 14 dicembre 2022) ha indicato una stima analoga basata sui dati 2020 per i dipendenti delle imprese e delle istituzioni pubbliche con oltre 10 dipendenti (esclusa quindi l'agricoltura): "un dipendente part time lavora in media il 58,9% del tempo lavorato da un dipendente full time".*

**GRAF. 5 - INCIDENZA DEI LAVORATORI A PART TIME SUL TOTALE DIPENDENTI,
PER GENERE
PRIMO TRIMESTRE 2018 - TERZO TRIMESTRE 2022**



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

3. L'occupazione in Italia secondo i dati Istat-Contabilità nazionale

I *Conti economici trimestrali* sono attualmente aggiornati fino al primo trimestre 2023. Essi riportano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati¹⁰, unità di lavoro, posizioni lavorative, ore lavorate.

La **tabella 3** riporta i dati sia grezzi che destagionalizzati relativi alle "unità di lavoro"¹¹ e alle ore lavorate mettendo a confronto il primo trimestre del 2023 con i corrispondenti trimestri del quinquennio 2019-2023.

Tab. 3 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia

						Variazioni tendenziali %				Var. % intero periodo: T1 2023 -T1 2022
	T1 2019	T1 2020	T1 2021	T1 2022	T1 2023	T1 2020 - T1 2019	T1 2021 -T1 2020	T1 2022 -T1 2021	T1 2023 -T1 2022	
A. Dati grezzi										
Unità di lavoro										
Dipendenti	16.941	15.821	15.857	16.805	17.198	-6,6%	0,2%	6,0%	2,3%	1,5%
Indipendenti	6.979	6.101	6.153	6.643	6.798	-12,6%	0,9%	8,0%	2,3%	-2,6%
Totale	23.920	21.921	22.010	23.448	23.997	-8,4%	0,4%	6,5%	2,3%	0,3%
Ore lavorate										
Dipendenti	7.723.127	7.100.035	7.075.629	7.615.013	7.954.448	-8,1%	-0,3%	7,6%	4,5%	3,0%
Indipendenti	3.198.522	2.791.040	2.798.579	3.007.797	3.099.228	-12,7%	0,3%	7,5%	3,0%	-3,1%
Totale	10.921.649	9.891.075	9.874.207	10.622.810	11.053.677	-9,4%	-0,2%	7,6%	4,1%	1,2%
B. Dati destagionalizzati										
Unità di lavoro										
Dipendenti	17.210	16.082	16.122	17.090	17.498	-6,6%	0,2%	6,0%	2,4%	1,7%
Indipendenti	6.994	6.122	6.249	6.671	6.774	-12,5%	2,1%	6,7%	1,5%	-3,2%
Totale	24.204	22.205	22.372	23.761	24.271	-8,3%	0,8%	6,2%	2,1%	0,3%
Ore lavorate										
Dipendenti	7.760.535	7.122.539	7.177.046	7.666.016	7.945.693	-8,2%	0,8%	6,8%	3,6%	2,4%
Indipendenti	3.242.709	2.825.665	2.862.110	3.051.519	3.124.218	-12,9%	1,3%	6,6%	2,4%	-3,7%
Totale	11.003.244	9.948.204	10.039.156	10.717.535	11.069.911	-9,6%	0,9%	6,8%	3,3%	0,6%

Fonte: ns. elab su dati Istat, Contabilità nazionale

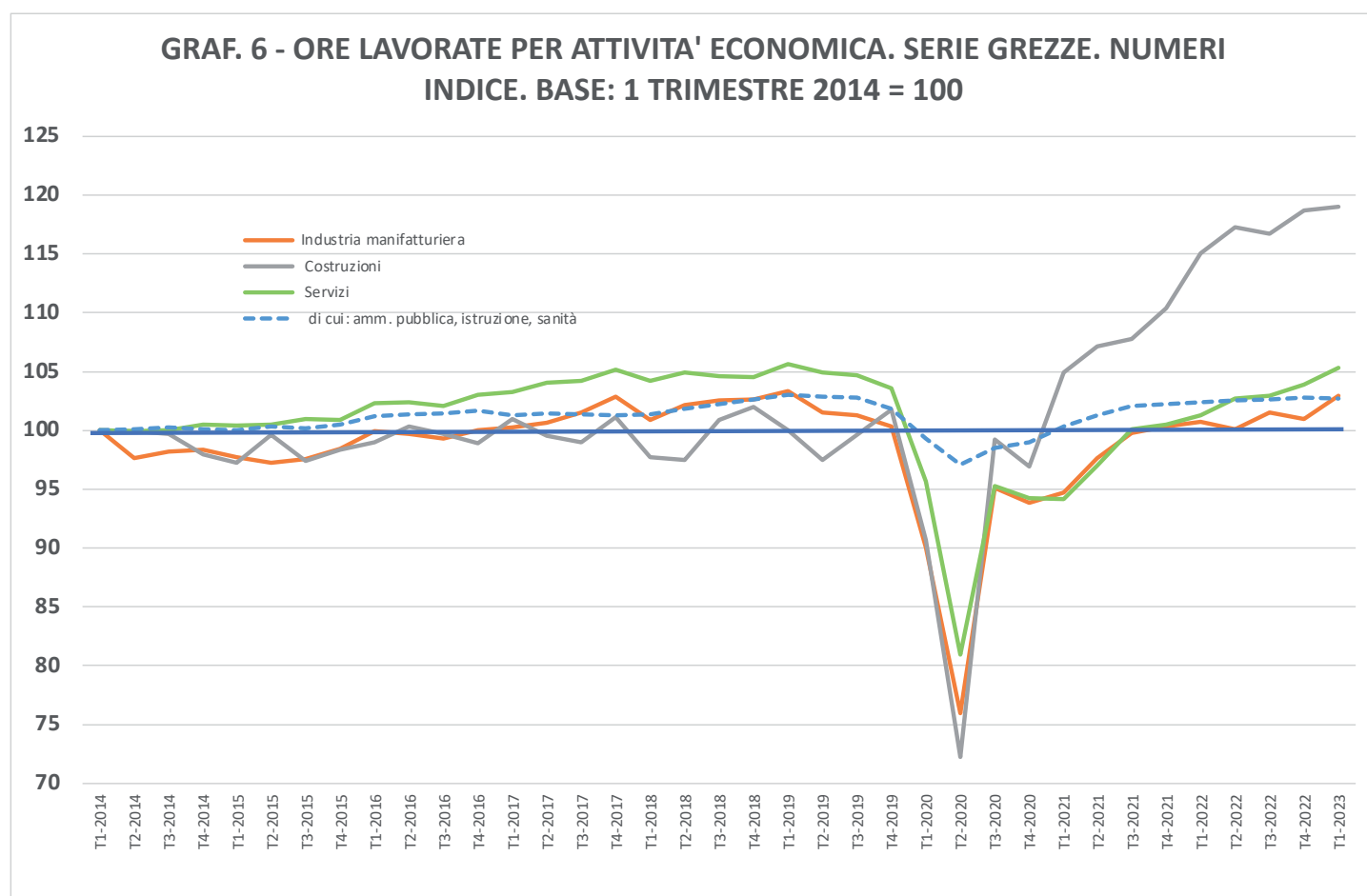
Dal confronto tra primo trimestre 2023 e primo trimestre 2019 emerge che la fortissima riduzione intervenuta nel volume di lavoro a seguito della pandemia (tra il primo trimestre del 2020 e il primo trimestre del 2019 si registra una contrazione dell'8,4%/8,3% per le unità di lavoro e del 9,4%/9,6% per le ore lavorate) è stata integralmente recuperata con riferimento sia alle unità di lavoro che alle ore lavorate: rispetto al primo trimestre 2019, le unità

¹⁰. Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'Indagine sulle Forze di lavoro, già commentati.

¹¹. Si tratta di una misura che sostanzialmente "normalizza" il dato sugli occupati, traducendoli in "equivalenti a tempo pieno". In tal modo si fornisce una stima dell'input complessivo di lavoro utilizzato dal sistema economico.

di lavoro nel primo trimestre 2023 risultano aumentate dello 0,3% mentre le ore lavorate evidenziano una crescita dello 0,6% nei dati destagionalizzati e dell'1,2% nei dati grezzi.

La dinamica positiva è dovuta al buon andamento dei dipendenti mentre per gli indipendenti - che tra il primo trimestre 2020 e il primo trimestre 2019 avevano fatto registrare una flessione del 12-13% sia in termini di unità di lavoro che di ore lavorate - il recupero risulta ancora incompleto, perché i volumi di unità di lavoro e di ore lavorate espressi nel primo trimestre 2023 risultano ancora inferiori a quelli del primo trimestre 2019 per circa il 3%. Analizzando, sempre sulla base dei dati di contabilità nazionale, la dinamica complessiva delle ore lavorate per macrosettori emerge soprattutto la recente (a partire dal primo trimestre 2021) crescita rilevante del comparto delle costruzioni (**grafico 6**); andamenti positivi si osservano anche nel comparto dei servizi e dell'industria manifatturiera.



4. Le posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie

I dati più recenti ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie - che vengono presentate dalle imprese alle Regioni e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito ad assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro – sono elaborati e resi disponibili in una nota bimestrale curata da Banca d'Italia, Anpal e Ministero del lavoro¹². Questi dati consentono - a partire dai flussi di eventi oggetto obbligatorio di comunicazione (assunzioni, cessazioni, trasformazioni) - di calcolare le variazioni degli stock sottostanti¹³ (posizioni lavorative in essere)¹⁴, pur senza disporre di una misura endogena del livello di questi stock¹⁵.

**Tab. 4 - Posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie (1).
Attivazioni nette, in migliaia di unità**

	2019	2020	2021	2022	Totale quadriennio
TOTALE	307	-11	624	412	1.332
A. Per tipologia contrattuale					
Tempo indeterminato (incluso apprendistato)	406	232	222	372	1.232
Tempo determinato	-99	-243	402	41	101
B. Per macroarea					
Centro Nord	227	-70	424	317	898
Sud e Isole	80	59	200	95	434
C. Per genere					
Uomini	192	63	384	248	887
Donne	115	-74	240	164	445

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dal settore privato non agricolo. Sono pertanto esclusi i settori della classificazione Ateco 01-03, 84-88, 97-99. I contratti considerati sono quelli a tempo determinato, indeterminato e di apprendistato.

Fonte: MLPS, Banca d'Italia e ANPAL, Il mercato del lavoro: dati e analisi, maggio 2023, ns. elab.

12. Invece non si hanno notizie ufficiali in merito alla trimestrale nota congiunta redatta, fino al terzo trimestre 2022 (dati resi noti il 20 dicembre 2022), da ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL e Ministero del Lavoro. Lo scopo di tale Nota, ora sospesa, era chiarire e indagare le differenze tra le fonti. Differenze che, se non opportunamente conosciute, possono dar luogo a interpretazioni fuorvianti degli effettivi andamenti nel mercato del lavoro.

13. Sinonimo della variazione di stock è il concetto di "attivazione netta" che corrisponde alla differenza tra assunzioni e cessazioni (per i singoli contratti si tiene conto pure delle trasformazioni mentre a livello complessivo di sistema esse sono ininfluenti).

14. I rapporti di lavoro, o meglio, le posizioni lavorative, sono un'ottima proxy del concetto (intuitivo) di "posto di lavoro" (la non coincidenza dipende dal fatto che in un posto di lavoro possono alternarsi anche due lavoratori con, quindi, due diversi rapporti di lavoro). Per la stessa ragione i rapporti di lavoro non coincidono con gli occupati che, in diversi casi, possono essere titolari contemporaneamente di più posizioni lavorative.

15. Ciò sarà possibile solo quando tutte le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro in essere risulteranno digitalizzate. Poiché l'obbligo di comunicazione telematica è iniziato a marzo 2008, attualmente il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie non è in grado di produrre statistiche attendibili di stock sui rapporti di lavoro con assunzione antecedente il 2008 che, finora, non hanno dato luogo ad eventi che ne obblighino la comunicazione (trasformazioni o cessazioni).

Il perimetro di osservazione è costituito dal lavoro dipendente privato extra-agricolo con esclusione del lavoro domestico e dei settori con rilevante presenza del settore pubblico (istruzione e sanità); inoltre non sono considerati i rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione.

In **tabella 4** (a pag. 16) sono riportate le attivazioni nette (corrispondenti alle variazioni degli stock tra il 31 dicembre dell'anno x e il 31 dicembre dell'anno x-1) per ciascun anno dal 2019 al 2022.

Alla fine del 2022 le posizioni di lavoro rispetto al corrispondente momento del 2018 - nell'arco, quindi, di un quadriennio - risultavano aumentate di 1,3 milioni di unità.

Tale crescita è ascrivibile soprattutto al contributo delle posizioni a tempo indeterminato (+1,2 ml., incluso l'apprendistato) le quali, anche nel periodo maggiormente contrassegnato dalle difficoltà connesse all'emergenza sanitaria, hanno tenuto, grazie al blocco dei licenziamenti (disposto nella primavera 2020 e allentato nel corso del 2021) e all'accesso gratuito alla Cig Covid consentito a tutte le tipologie di impresa fino alla fine del 2021. L'effetto congiunto di questi provvedimenti è stato il contenimento delle cessazioni¹⁶, per cui anche un numero ridotto di assunzioni a tempo indeterminato e di trasformazioni di rapporti a termine è stato sufficiente a determinare saldi continuamente positivi. Il trend di crescita si è poi accelerato nel corso del 2022, in un contesto di ritorno alla normalità per quanto riguarda sia la disciplina dei licenziamenti che le modalità di accesso alla cassa integrazione. I contratti a tempo determinato¹⁷ hanno registrato, tra il 2020 e il 2019, l'impatto della pandemia perché sono state rinviate le assunzioni - sia stagionali che non - a causa del generale irrigidimento del mercato del lavoro. Il recupero risultava già completo alla fine del 2021. Nel corso del 2022 si è aggiunta un'ulteriore modesta crescita. Sotto il profilo territoriale la crescita nel quadriennio ha riguardato sia il Centro-Nord che il Sud. Nel 2020 la flessione occupazionale aveva riguardato solo il Centro-nord mentre il Sud aveva evidenziato un risultato ancora positivo.

Sotto il profilo di genere, la crescita ha interessato soprattutto i maschi (+890.000 unità). Le posizioni di lavoro femminili sono anch'esse aumentate significativamente (+445.000 unità) recuperando il risultato negativo del 2020 (-74.000).

16. La cassa integrazione non comporta la cessazione del rapporto di lavoro e, quindi, non assume alcun rilievo per le statistiche sulle posizioni di lavoro.

17. Cche includono quasi tutti i rapporti di lavoro stagionali.

5. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens (Osservatorio Precariato)

Come i dati derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie, anche i dati ricavati dal flusso mensile dei dati Uniemens - e messi a disposizione dall'Inps con l'Osservatorio Precariato, attualmente aggiornati fino a marzo 2023 - consentono un accurato monitoraggio mensile delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente basandosi sulla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione¹⁸.

La **tabella 5** espone le variazioni annuali (saldi tra il primo aprile e il 31 marzo di ciascun anno)¹⁹ e quelle cumulate del quinquennio primo aprile 2018-31 marzo 2023, in modo da consentire il confronto con i livelli pre-pandemici.

Tab. 5 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo.

Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000) (1)

	1 aprile 2018- 31 marzo 2019	1 aprile 2019- 31 marzo 2020	1 aprile 2020- 31 marzo 2021	1 aprile 2021 -31 marzo 2022	1 aprile 2022 -31 marzo 2023	Totale periodo
Tempo indeterminato	320	278	206	162	386	1.352
Apprendistato	78	55	-8	19	23	167
Tempo determinato	-112	-194	-15	340	25	44
Intermittente	-21	-54	-12	87	11	11
Lavoro stagionale	43	9	-43	91	40	140
Somministrato	16	-20	65	65	-11	113
TOTALE	324	73	192	763	474	1.826

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato, con esclusione del lavoro domestico e degli operai agricoli. Sono inclusi i dipendenti degli Enti pubblici economici.

Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio Precariato

Concordando con quanto emerso dalle fonti precedentemente analizzate, emerge il trend continuamente positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (al lordo della Cig, ovviamente) mentre per le tipologie di rapporti di lavoro a termine - per le quali la fonte Inps consente un'analisi ampiamente disaggregata, distinguendo tra lavoro

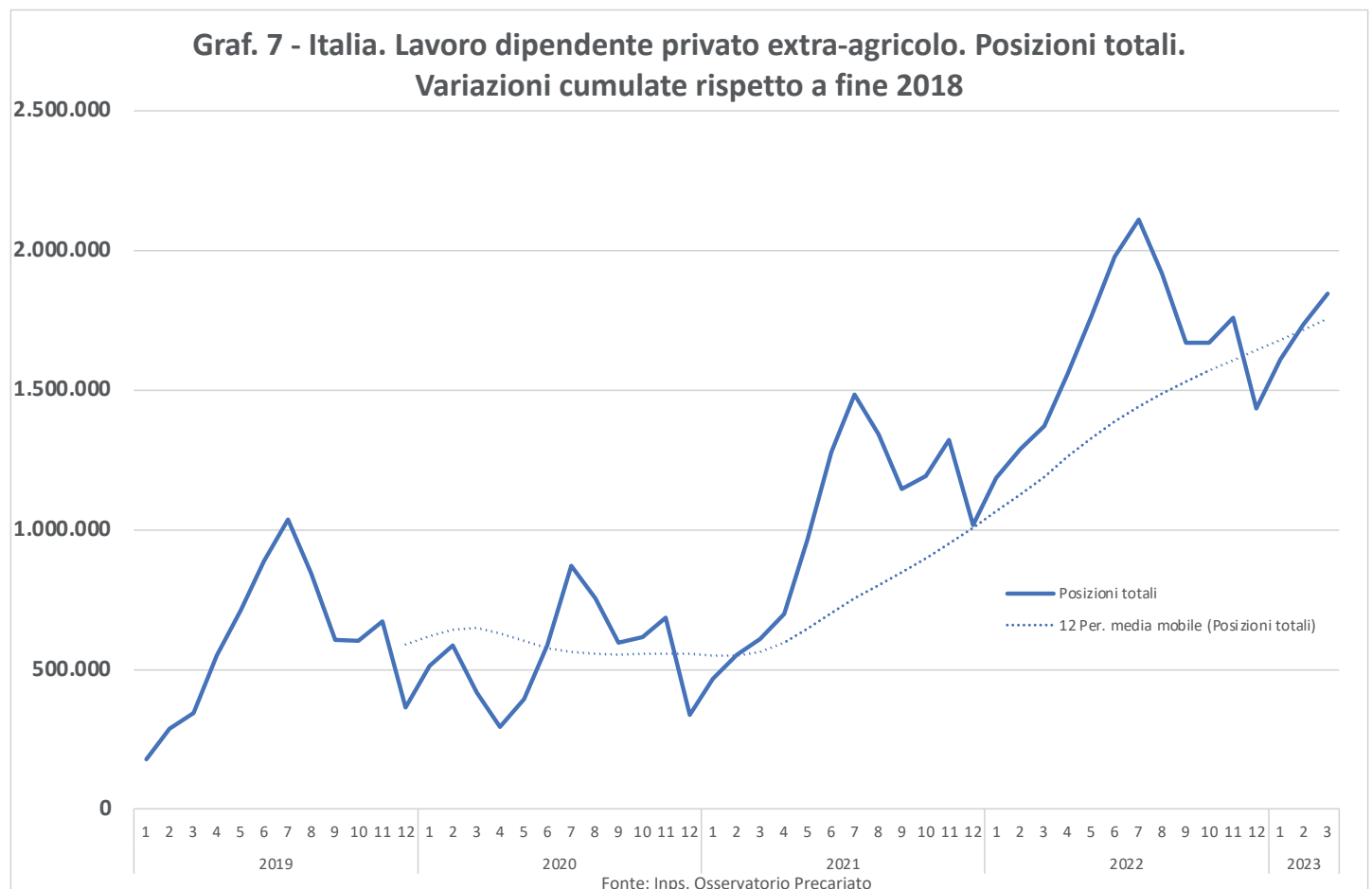
¹⁸. I dati Inps si distinguono da quelli ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie - commentati nel precedente paragrafo - per alcune differenze relative al perimetro di osservazione: in particolare, l'Osservatorio Precariato include i rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione; include pure i rapporti di lavoro nell'ambito di Istruzione e Sanità se afferenti al settore privato.

¹⁹. Tale saldo tra i flussi corrisponde infatti alla variazione dello stock intervenuta tra il 31 marzo dell'anno t e il 31 marzo dell'anno $t+1$.

stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - si conferma l'impatto severo della pandemia nel 2020 e il successivo articolato recupero.

Complessivamente, nel quinquennio esaminato la variazione dei posti di lavoro è stata ampiamente positiva (+1.826.000).

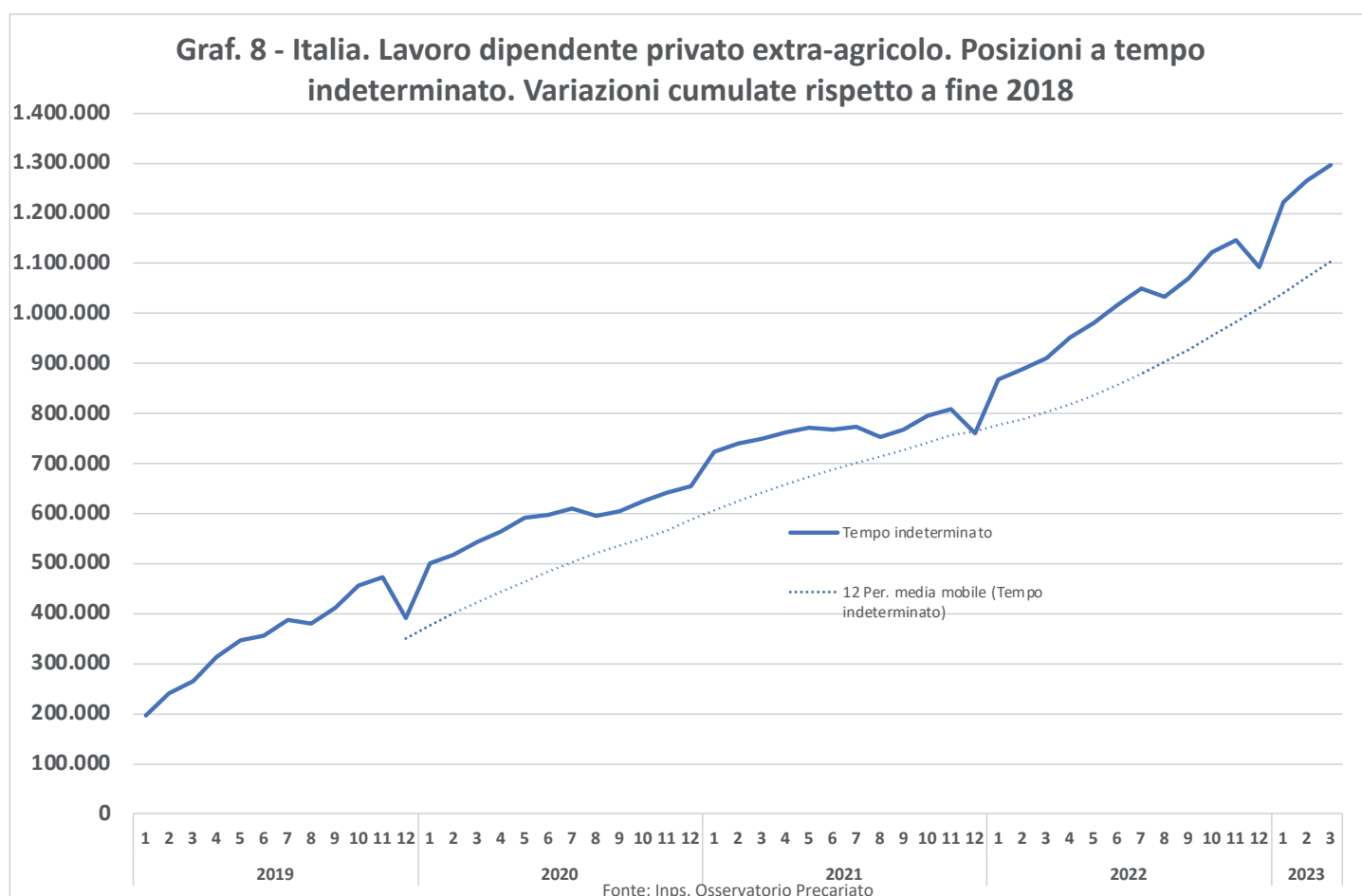
I grafici seguenti espongono le variazioni cumulate delle posizioni di lavoro rispetto al punto iniziale di osservazione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: in tal modo si ottiene una restituzione facilmente leggibile dell'andamento lungo tutto il periodo analizzato.



Il **grafico 7** espone la dinamica delle posizioni totali. Dopo il primo lockdown (primavera 2020), il loro livello era sceso nettamente, fino a risultare, da aprile a settembre 2020, inferiore a quello del periodo corrispondente nel 2019. Il recupero - come evidenzia la linea della media mobile - è iniziato nel primo trimestre 2021, irrobustendosi

in maniera netta nel secondo semestre dell'anno e quindi proseguendo sostanzialmente senza rallentamenti fino al primo trimestre 2023.

Vediamo analiticamente come a questo risultato hanno contribuito le diverse tipologie contrattuali.



Il **grafico 8** espone la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Si evidenzia che con l'arrivo della pandemia, nella primavera 2020, il trend di incremento non si è mai arrestato, al netto delle fisiologiche contrazioni nel mese finale di ciascun anno²⁰. La crescita dei posti di lavoro a tempo indeterminato, anche nella fase della pandemia, è stata consentita dalla già ricordata operazione di "ingessamento" delle posizioni di lavoro condotta con l'introduzione, nel 2020 - e proroga per gran parte del 2021 -, del divieto di licenziamento per ragioni eco

²⁰. Nel dicembre 2020, tale contrazione fisiologica è stata compensata dalle trasformazioni, per le quali erano previste particolari agevolazioni, alle quali si poteva accedere a condizione che venissero attivate entro la fine dell'anno.

nomiche e la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell'accesso alla Cig-Covid (fino a dicembre 2021), senza alcun costo per le imprese stesse. Ciò ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni cosicché le assunzioni, pur ridimensionate, sono state comunque sufficienti a generare la crescita dello stock di posizioni lavorative in essere. Poiché la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato nasconde il ricorso alla Cig, è importante tenerne conto: a tal fine si dispone della serie storica mensile dei beneficiari di Cig²¹ resa disponibile da Inps nel comunicato del 22 giugno 2023 (**tabella 6**, a pag. 22): dai numeri di eccezionale rilevanza di marzo-aprile 2020 (con un picco oltre 5 milioni di beneficiari) si è scesi a settembre 2020 a 1,2 milioni. La seconda ondata ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021. Da lì è iniziato un trend di continua contrazione. A febbraio 2023 (ultimo dato disponibile) i beneficiari di Cig erano circa 250.000 con una media di ore integrate pro capite pari a 41. La maggior parte dei cassintegrati è in tale condizione a tempo parziale, non quindi “a zero ore continuate”²².

21. Sono esclusi i beneficiari di Fondi non gestiti da Inps (Fondo bilaterale artigiano ecc.).

22. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati cfr. gli annuali Rapporti Inps.

Tab. 6 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig *

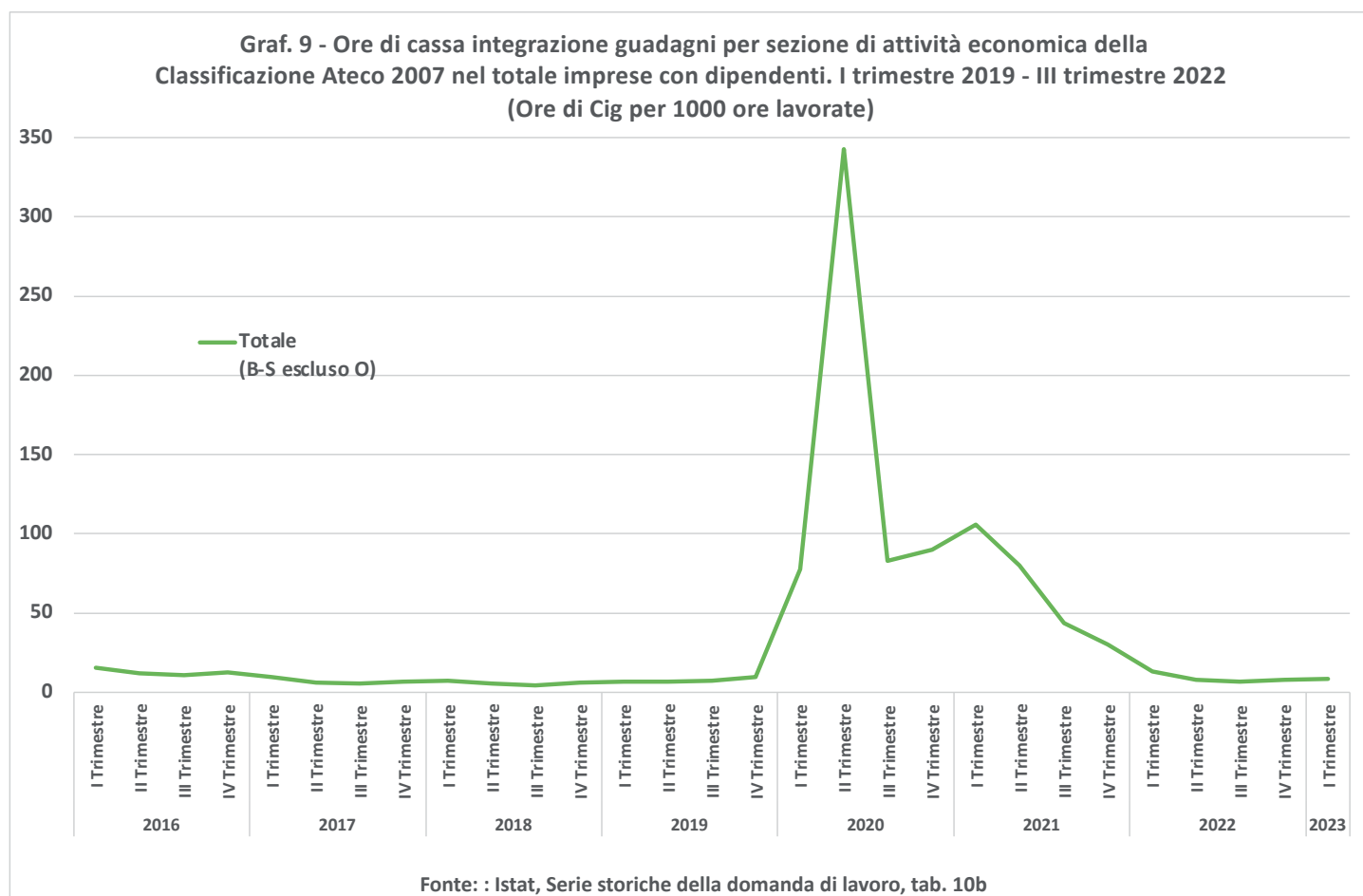
Mese	Beneficiari	Ore medie
Marzo 2020	4.471	68
Aprile 2020	5.570	106
Maggio 2020	4.489	74
Giugno 2020	3.081	64
Luglio 2020	1.945	58
Agosto 2020	1.280	66
Settembre 2020	1.209	64
Ottobre 2020	1.397	62
Novembre 2020	1.928	73
Dicembre 2020	1.946	69
Gennaio 2021	1.776	75
Febbraio 2021	1.721	73
Marzo 2021	1.974	76
Aprile 2021	1.875	73
Maggio 2021	1.499	69
Giugno 2021	1.134	67
Luglio 2021	710	70
Agosto 2021	596	74
Settembre 2021	662	67
Ottobre 2021	689	56
Novembre 2021	641	58
Dicembre 2021	555	61
Gennaio 2022	314	51
Febbraio 2022	356	46
Marzo 2022	377	49
Aprile 2022	309	40
Maggio 2022	270	44
Giugno 2022	252	46
Luglio 2022	206	47
Agosto 2022	151	54
Settembre 2022	270	44
Ottobre 2022	273	40
Novembre 2022	351	38
Dicembre 2022	322	38
Gennaio 2023	307	42
Febbraio 2023	246	41

** I dati presentati tengono conto sia della Cig Covid sia della Cig non Covid. Dall'osservazione restano esclusi gli interventi del Fondo Bilaterale Artigianato.*

Fonte: Inps, Comunicato Osservatorio Precariato, 22 giugno 2023

La dinamica delle ore di Cig in rapporto alle ore lavorate è desumibile dalle elaborazioni Istat sui dati Oros (ricavati da dati amministrativi Inps) (**grafico 9**).

Nel secondo trimestre 2020 le ore di Cig erano pari al 35% delle ore lavorate. Ancora nel primo trimestre 2021 l'incidenza era rilevante, superiore al 10%. Dalla fine del 2021 il calo è continuamente proseguito. Nel primo trimestre 2023 l'indicatore è risultato pari all'8,7% leggermente superiore a quello del primo trimestre 2019 (6,7%).



Le posizioni di lavoro a tempo indeterminato sono aumentate in tutti i comparti (**tabella 7**, a pag. 24) con l'unica importante eccezione costituita dal settore finanziario-assicurativo dove prevalgono, anche con riferimento al periodo più recente, le tendenze al ridimensionamento degli organici. Gli incrementi sono attribuibili per circa un terzo all'industria (costruzioni + manifatturiero, meccanica in primis) e per due terzi al terziario, con un ruolo importante, oltre che del commercio-turismo, del terziario professionale (in particolare produzione di software e consulenza informatica).

Tab. 7 - Variazione delle posizioni di lavoro tra marzo 2023 e marzo 2019, marzo 2023 e marzo 2022, per settore (in 000)

	Variazione marzo 2023 su marzo 2019			Variazione marzo 2023 su marzo 2022		
	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,1	-0,2	3,9	0,5	-0,1	0,4
Estrattive	-0,6	-0,5	-1,1	-0,1	0,0	-0,1
Alimentari	23,2	-0,6	22,7	6,1	-0,3	5,8
Tac (tessile abbigliamento calzature)	6,1	-1,0	5,1	10,1	3,3	13,4
Legno-mobilio	9,8	1,3	11,1	4,1	-1,3	2,8
Metalmeccanico	111,8	6,1	117,9	49,6	-3,1	46,5
Carta, chimica, altre industrie	37,4	-1,5	35,9	17,0	-3,4	13,6
Utilities	19,2	1,8	21,1	7,7	0,2	7,9
Costruzioni	227,6	79,0	306,6	57,8	-7,1	50,7
Commercio	171,3	37,7	209,0	57,0	13,5	70,4
Alloggio, ristorazione	73,1	102,0	175,2	40,1	67,9	108,0
Trasporti e comunicazioni	65,3	15,1	80,4	27,1	-4,2	22,9
Attività finanziarie e assicurative	-20,5	-0,1	-20,6	-5,8	0,1	-5,7
Terziario professionale	193,1	107,0	300,1	68,7	30,3	99,0
di cui produzione software, consulenza informatica	67,3	10,3	77,6	20,5	4,2	24,7
Fornitura di personale (include la somministrazione)	6,1	97,9	104,0	2,5	-11,8	-9,3
Istruzione; sanità e ass. sociale	74,5	26,3	100,8	30,6	-1,5	29,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	29,9	-0,2	29,8	12,8	5,8	18,7
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,2	-0,1	0,1	0,0	-0,1	0,0
Totale complessivo	1.031,7	470,2	1.501,9	385,7	88,3	474,0

Fonte: Inps, Osservatorio Precariato

Ritornando al **grafico 8** (a pag. 21), la linea della media mobile attesta il proseguimento della crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato anche dopo l'esaurimento delle normative restrittive legate alla pandemia: la domanda di lavoro non ha quindi solo assorbito il rientro dei cassintegrati ma ha conosciuto un'ulteriore espansione in un contesto di sensibile incremento del turnover.

Ciò si desume anche dall'analisi delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (**tabella 8**, a pag. 25). Si osserva infatti - anche nel dettaglio per la classe di età centrale (30-50 anni) - che nel 2022 il volume delle cessazioni ha raggiunto il livello massimo (1,9 milioni), completamente trainato dalla dinamica delle dimissioni che pesano per il 70% delle cessazioni. I licenziamenti (sia per ragioni economiche che disciplinari) - che nel 2014-2015 costituivano il 40% delle motivazioni di cessazione -, nel 2022-2023 si attestano attorno al 25% e rispetto ai livelli pre-pandemici risultano sensibilmente diminuiti anche in valore assoluto (nel 2022 sono stati circa

500.000; negli anni 2015-2019 oscillavano attorno al valore di 600.000). Il boom delle dimissioni ha dato luogo a un ampio dibattito sulle sottostanti ragioni di fondo (riscoperta con la pandemia di valori diversi dalla dedizione al lavoro ecc.): in realtà esso è soprattutto il segnale delle più ampie possibilità per l'offerta di cercare la collocazione più adeguata, possibilità dovute ad un mercato del lavoro con elevata domanda e bassa disoccupazione.

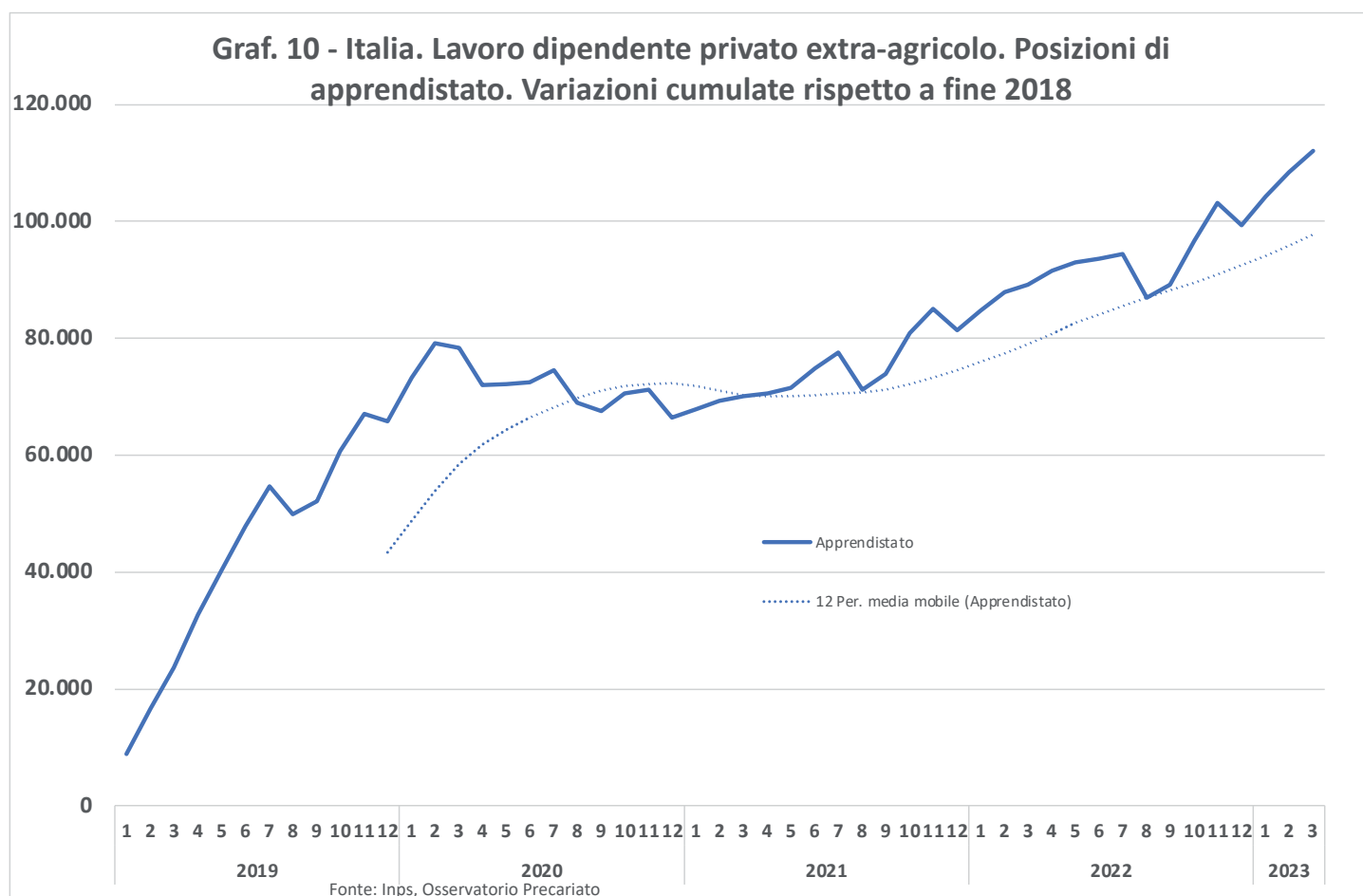
Tab. 8 - Cessazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato per motivo di cessazione

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023 (primo tr.)
A. TOTALE										
Valori assoluti (in 000)										
Licenziamento di natura economica	606	555	575	545	503	504	248	268	384	79
Licenziamento di natura disciplinare	55	58	75	77	79	81	85	107	118	28
Dimissioni	791	899	796	868	929	1.013	898	1.145	1.269	299
Risoluzione consensuale	29	29	30	28	39	34	32	54	30	7
Altre motivazioni	174	162	149	145	139	130	108	95	86	13
Totale	1.655	1.703	1.625	1.663	1.688	1.761	1.372	1.668	1.887	426
Comp. %										
Licenziamento di natura economica	37	33	35	33	30	29	18	16	20	19
Licenziamento di natura disciplinare	3	3	5	5	5	5	6	6	6	6
Dimissioni	48	53	49	52	55	57	65	69	67	70
Risoluzione consensuale	2	2	2	2	2	2	2	3	2	2
Altre motivazioni	11	10	9	9	8	7	8	6	5	3
Totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
B. CLASSE DI ETA' 30-50										
Valori assoluti (in 000)										
Licenziamento di natura economica	359	332	334	312	282	276	131	136	190	40
Licenziamento di natura disciplinare	35	36	45	47	47	47	48	59	64	15
Dimissioni	465	512	452	482	521	550	465	613	691	163
Risoluzione consensuale	14	15	14	12	21	14	12	21	12	3
Altre motivazioni	93	85	78	72	66	61	47	39	36	5
Totale	966	978	924	925	937	949	704	869	993	226
Comp. %										
Licenziamento di natura economica	37	34	36	34	30	29	19	16	19	18
Licenziamento di natura disciplinare	4	4	5	5	5	5	7	7	6	7
Dimissioni	48	52	49	52	56	58	66	71	70	72
Risoluzione consensuale	1	2	1	1	2	2	2	2	1	1
Altre motivazioni	10	9	8	8	7	6	7	4	4	2
Totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

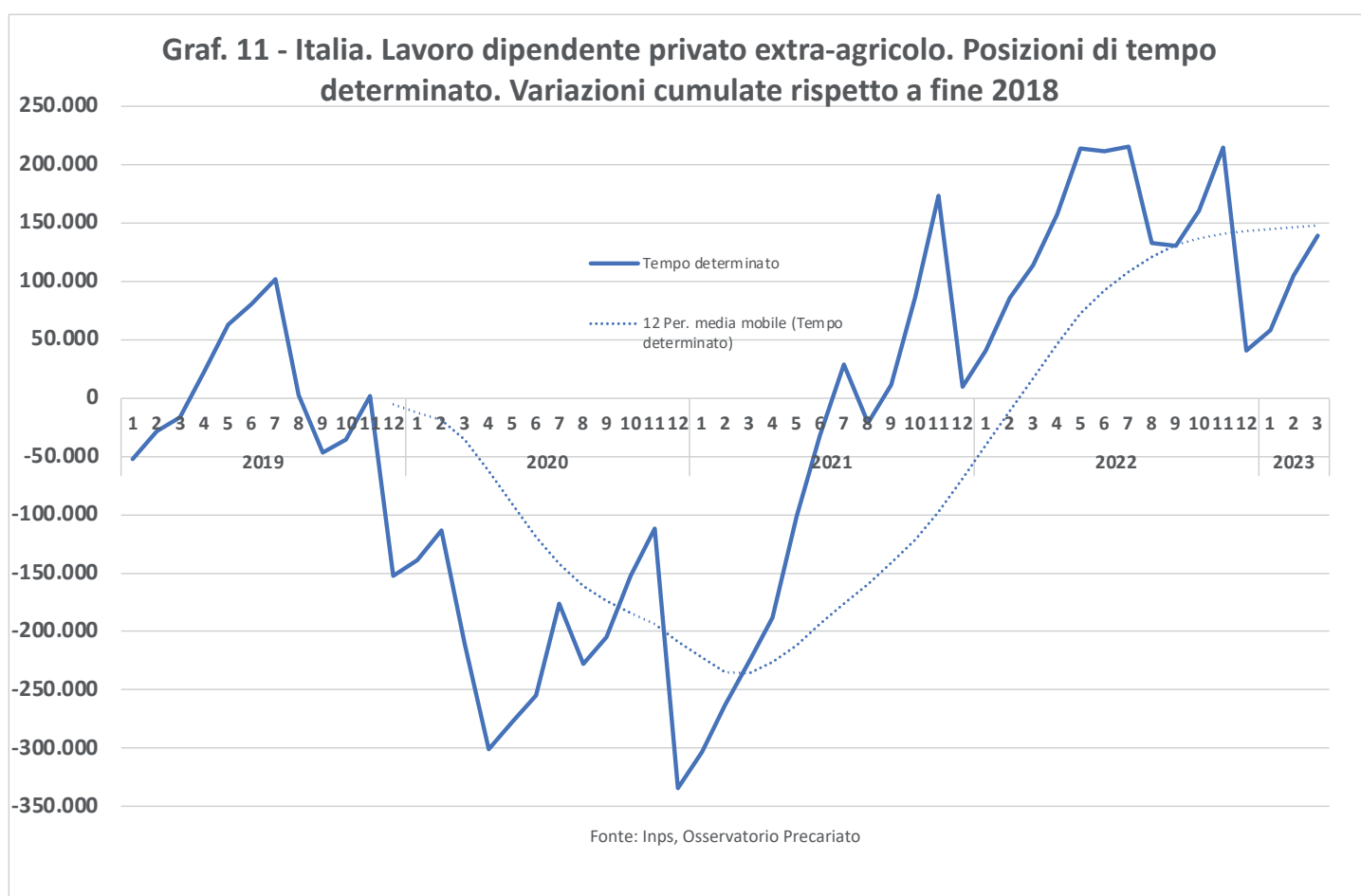
Fonte: Inps, Osservatorio Precariato, ns. elab.

La dinamica delle tipologie contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato è stata interessata solo in forma molto marginale da “ingessamenti” derivanti dalle politiche di contrasto alla pandemia e, pertanto, riflette da vicino sia il trauma dovuto alla pandemia sia il successivo dispiegamento della ripresa.

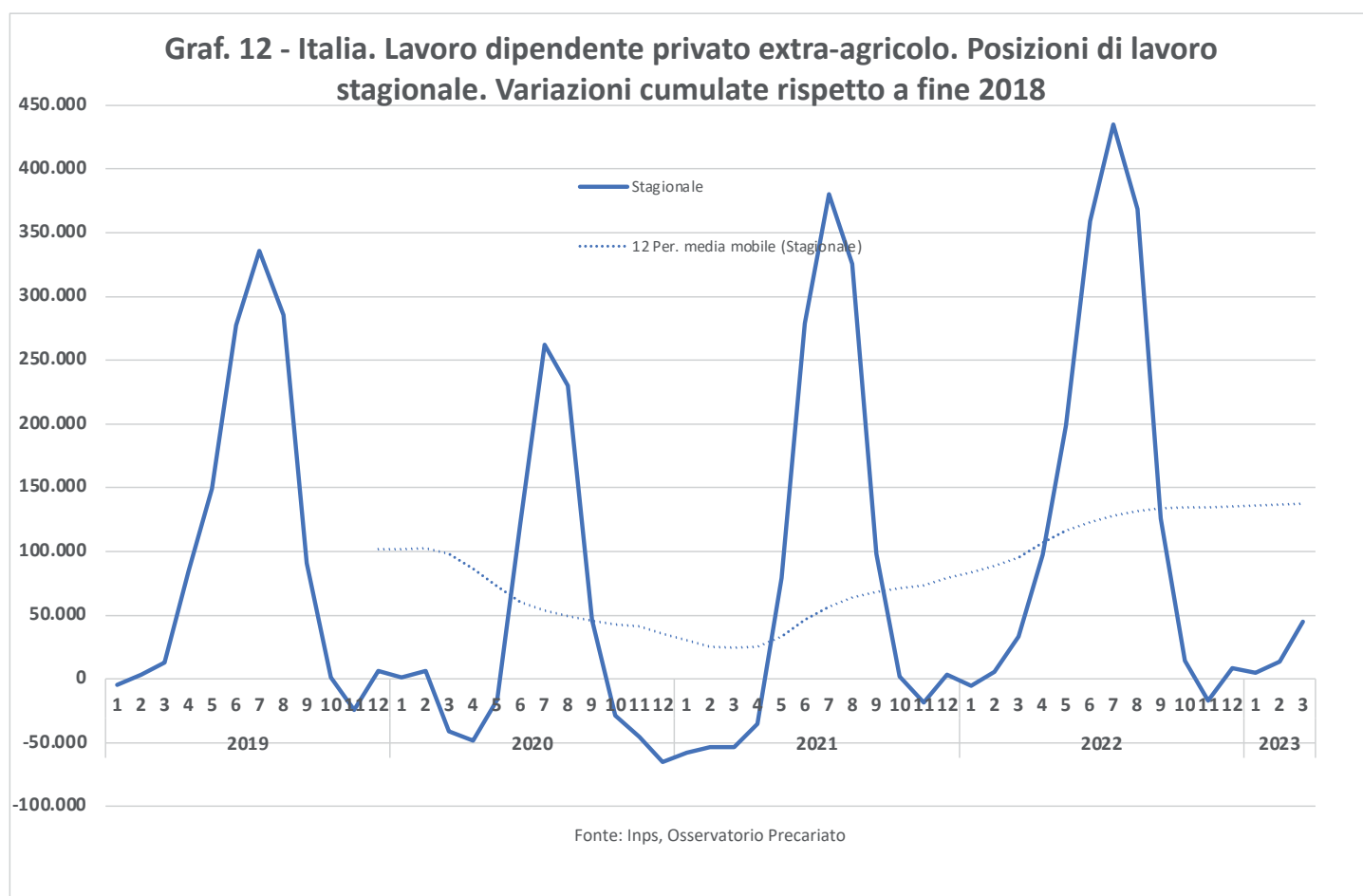
L'apprendistato (**grafico 10**) è rimasto pressoché fermo, fino alla fine del 2021, sui livelli raggiunti a fine 2019. I segnali di “rianimazione” registrati all’inizio del 2022 sono stati confermati anche nei trimestri successivi e si sono ulteriormente intensificati nei primi mesi del 2023.



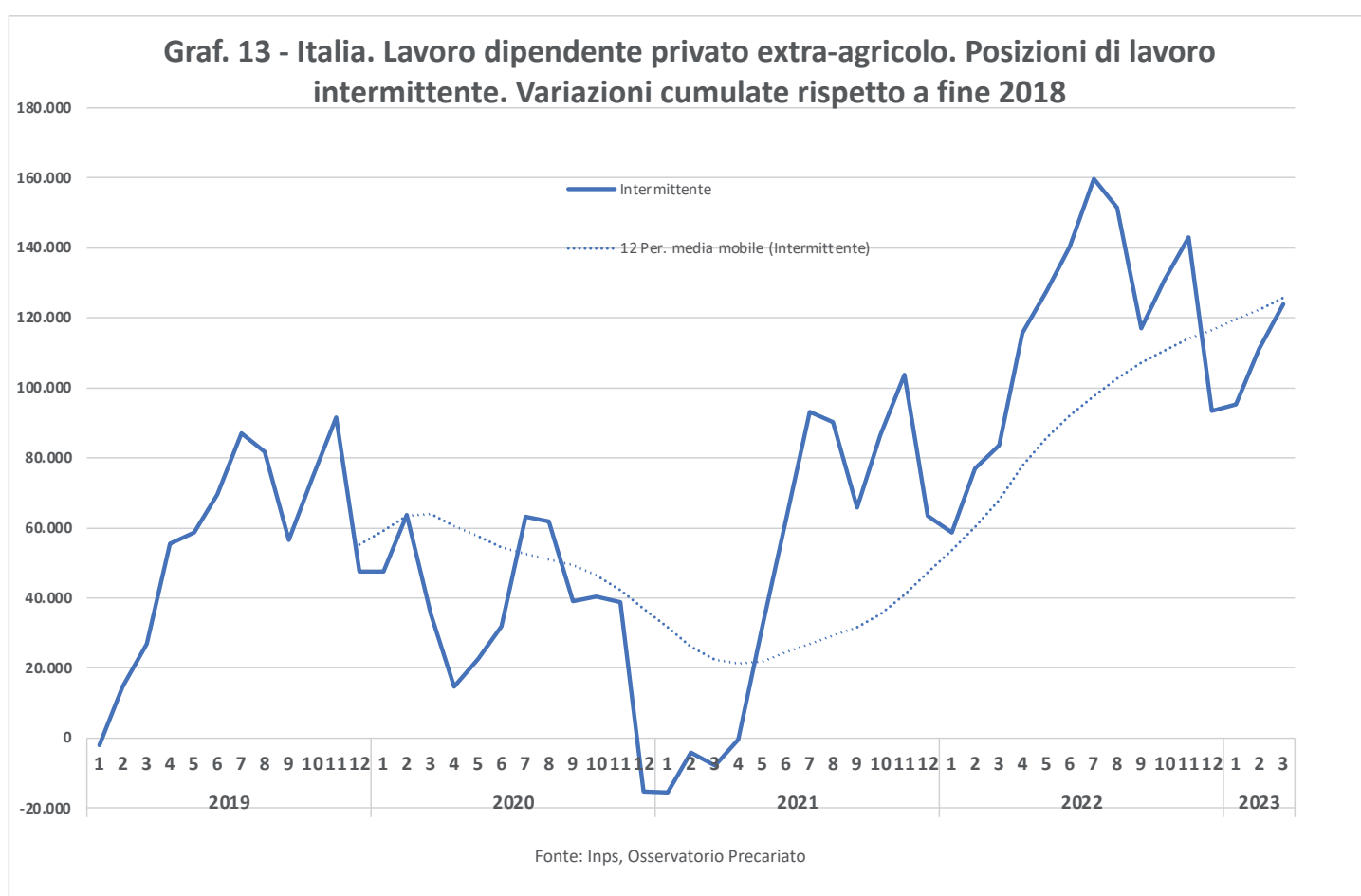
Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 11**) hanno conosciuto nella primavera 2020 una fortissima flessione. Il recupero parziale nel secondo semestre si è di nuovo raffreddato nell'inverno tra 2020 e 2021. A ciò ha fatto seguito il rimbalzo nel corso del 2021 proseguito nel 2022. A partire dal secondo semestre del 2022 la crescita si è fermata, come attestato dalla linea della media mobile.



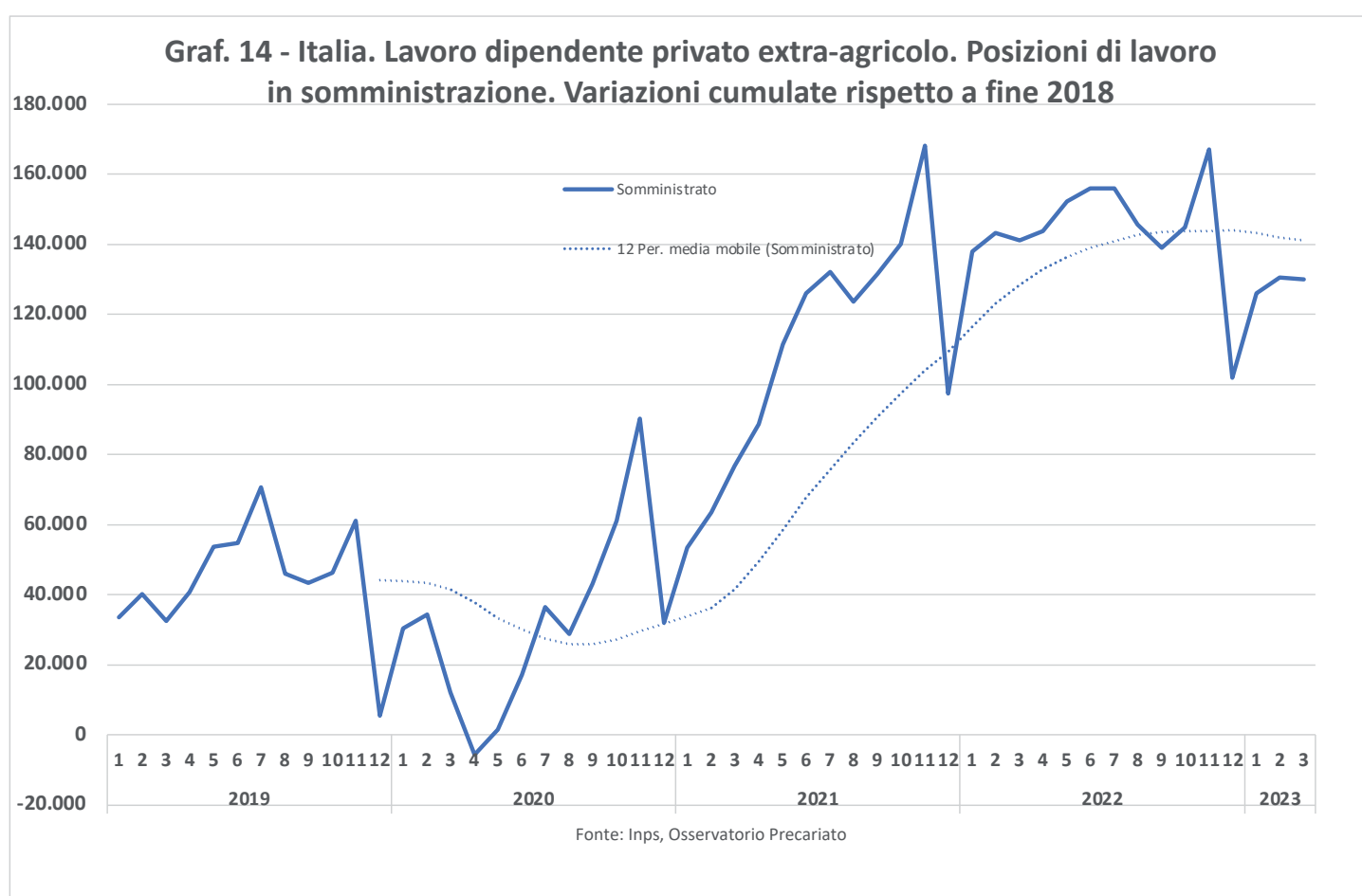
Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 12**) nel 2020 sono state compresse da una stagione estiva partita in ritardo e quindi di minore durata. Anche nel 2021 il decollo del lavoro stagionale è stato ritardato rispetto al 2019; ma il recupero nei mesi di maggio-giugno è stato significativo, tale da portare al superamento, nel momento del picco a luglio, dei livelli pre-pandemici. Ancor più positiva è stata la dinamica registrata nel 2022, con un picco di lavoro stagionale, registrato a luglio, ai massimi storici (e nonostante le difficoltà spesso dichiarate di reperire manodopera), legato ovviamente al buon andamento della stagione turistica.



Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente, che caratterizza fortemente i settori legati all'ospitalità (alberghiero-ristorazione) e alla cultura-intrattenimento. Da luglio 2021 il livello risulta superiore a quello registrato nel 2019, con una significativa accelerazione nel corso dell'estate 2022 (**grafico 13**). Al netto della stagionalità la crescita del ricorso al lavoro intermittente è proseguita anche nell'inverno 2022-2023.



Il lavoro somministrato (**grafico 14**) è la tipologia contrattuale che - pur avendo anch'esso subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019) - già a partire dal terzo trimestre 2020²³ aveva recuperato i livelli pre-pandemici. Successivamente nel 2021 ha evidenziato un trend di forte incremento raggiungendo il livello massimo attorno alla metà del 2022 e quindi ripiegando leggermente.



Le dinamiche fin qui considerate trovano preciso e importante riscontro nei dati contributivi²⁴. La crescita delle entrate contributive Inps - 80,0 miliardi nei primi 4 mesi del 2023 con un incremento rispetto all'analogo periodo 2022 di circa 4,3 miliardi (+5,6%)²⁵ - è infatti la miglior convalida degli andamenti descritti.

²³. L'andamento del somministrato è monitorato mensilmente anche dall'Osservatorio Ebitemp (Ente Bilaterale Lavoro Temporaneo). Secondo l'ultima nota congiunturale, pubblicata a marzo 2023, a gennaio 2023 gli occupati somministrati risultavano 483.000 (di cui 134.000 a tempo indeterminato) mentre a gennaio 2022 erano 496.000 (di cui 111.000 a tempo indeterminato).

²⁴. Cfr. Mef, Entrate tributarie e contributive aprile 2023, giugno 2023.

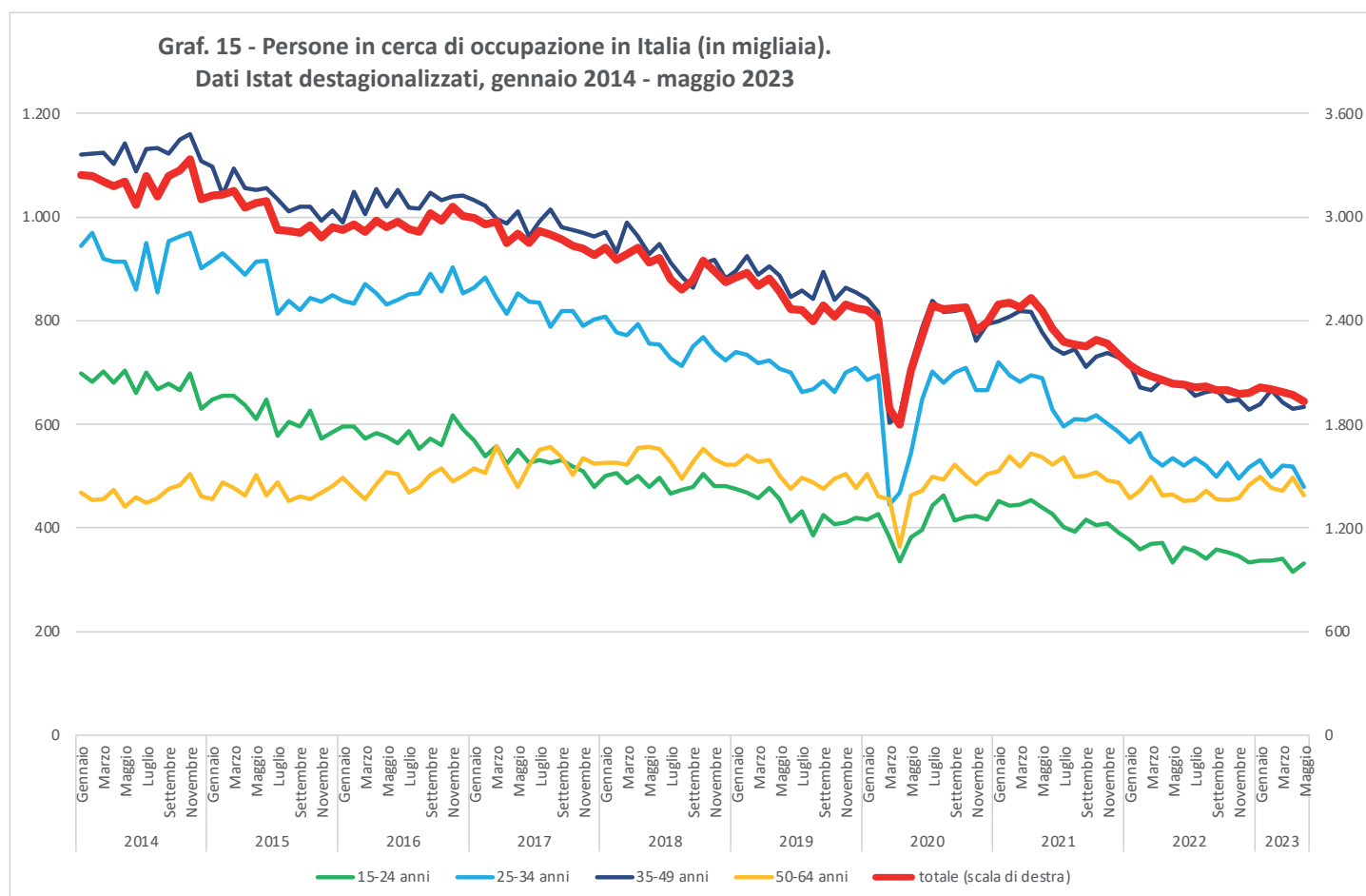
²⁵. Il primo luglio 2022 si è perfezionato il trasferimento all'INPS della gestione sostitutiva dell'AGO dell'INPGI, pertanto a partire da tale data gli incassi contributivi della predetta gestione sono registrati tra le entrate contributive dell'INPS.

6. La disoccupazione

La dinamica della disoccupazione, osservata nel lungo periodo, utilizzando i dati destagionalizzati, riflette innanzitutto quella dell'occupazione e, secondariamente, quella demografica.

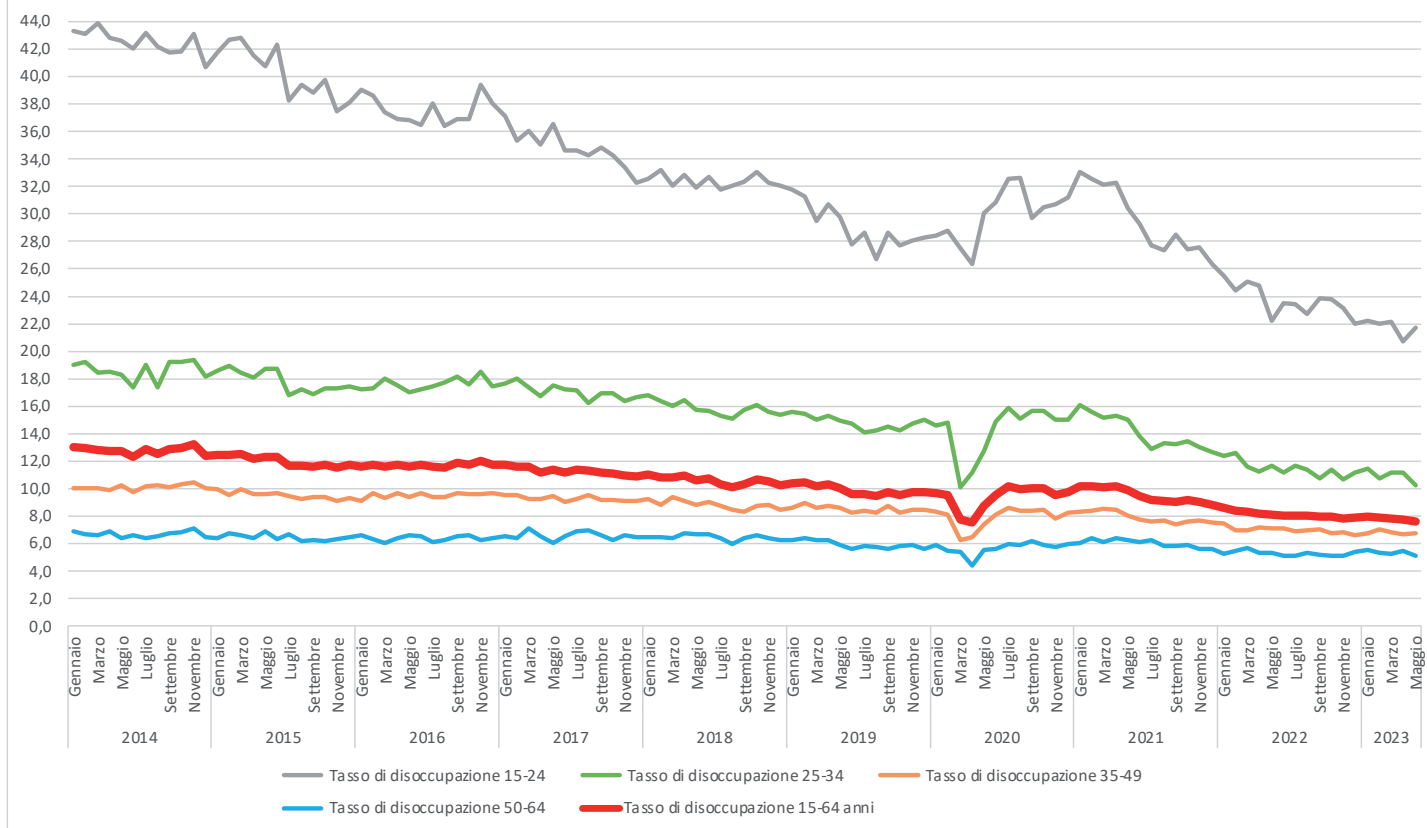
Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto il livello massimo tra il 2013 e il 2015: si trattava dell'onda lunga della doppia crisi degli anni precedenti (crisi finanziaria e dei debiti sovrani). In tale circostanza il numero di disoccupati ha superato e a lungo è rimasto superiore ai 3 milioni di unità. Da allora il trend è stato di continua discesa (il 2020 addirittura di crollo ma non fa testo, evidentemente) e i dati più recenti attestano, per la primavera 2023, un livello inferiore ai 2 milioni di disoccupati (**grafico 15**).

Quanto alla composizione per età, il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) costituiscono ora una frazione più modesta: dall'inizio del 2022 il loro livello è sceso sotto le 400.000 unità.



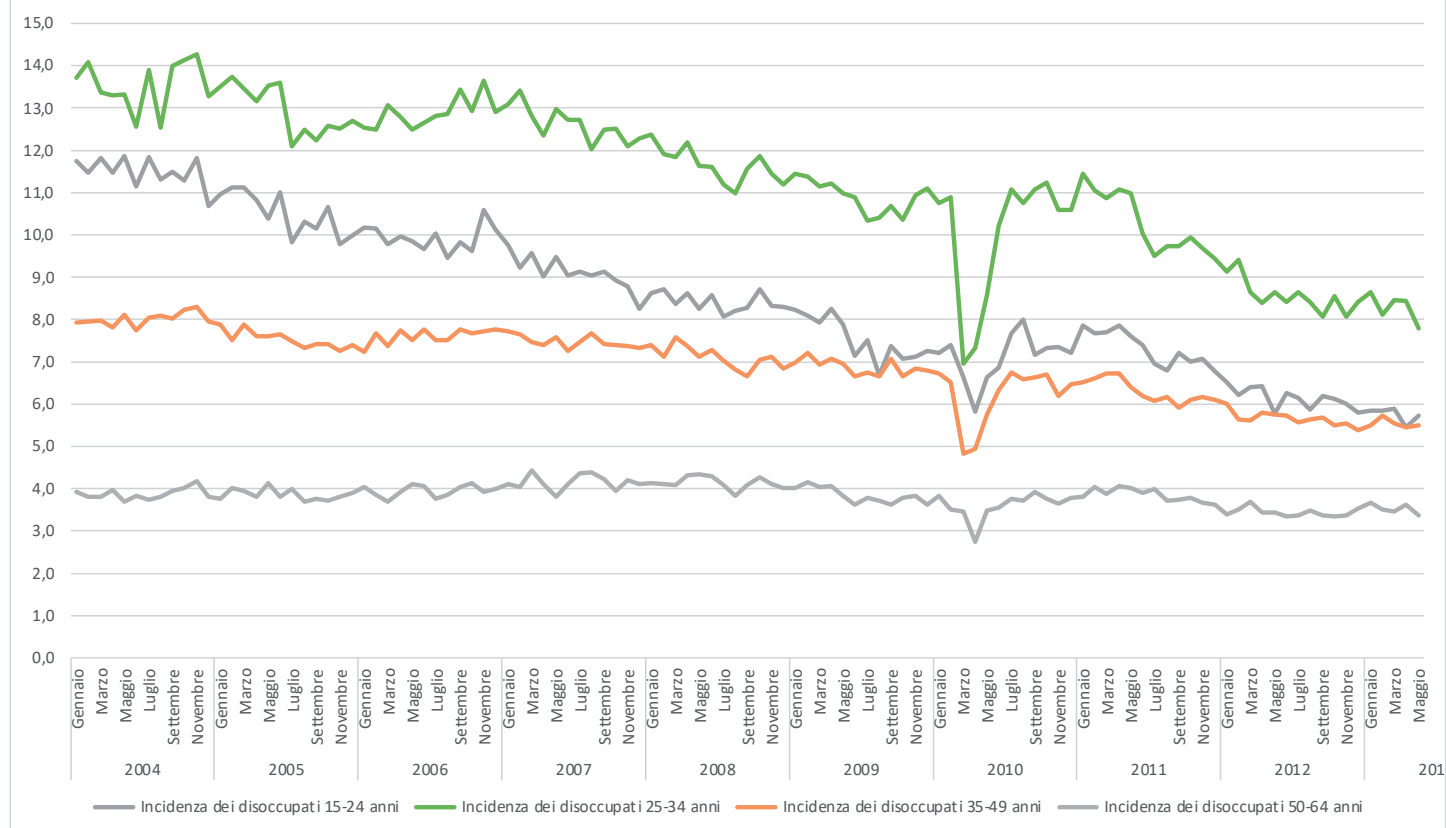
Anche la dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo (**grafico 16**). Il tasso di disoccupazione italiano totale (popolazione 15-64 anni), che nel 2013-2014 aveva superato il 12%, attualmente si colloca al di sotto dell'8%. Se lo consideriamo per classe di età, osserviamo che il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha registrato un'esplosione eclatante fino al 2014 arrivando a toccare livelli altissimi (44%): si tratta di una conseguenza non tanto della crescita del numeratore (persone in cerca di occupazione), quanto del crollo del denominatore (forze di lavoro) a seguito della riduzione dell'occupazione giovanile.

Graf. 16 - Tasso di disoccupazione per classe di età
Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2014 - maggio 2023



Se osserviamo infatti l'incidenza dei disoccupati non sulle forze di lavoro (come avviene nel caso del tasso di disoccupazione) ma sul totale della popolazione della medesima classe di età (**grafico 17**), l'anomalia dei giovanissimi scompare: i giovani disoccupati non hanno mai superato il 12% della corrispondente popolazione e attualmente sono scesi a circa il 6%. Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello con età compresa tra i 25-34 anni: attualmente tale incidenza è scesa sotto dell'8%.

Graf. 17 - Incidenza % delle persone in cerca di occupazione per classe di età
Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2014 - maggio 2023





**REALIZZATO DA ENBIC E ENBIMS IN COLLABORAZIONE
CON ASSOCIAZIONE LAVORO&WELFARE**

